

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

## 426<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 APRILE 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,  
indi del Vice Presidente ALBERTINI  
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

#### INDICE

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

BLEA . . . . . Pag. 20107

Variazione . . . . . 20106

CONGEDI . . . . . 20091

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 20091

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 20092

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2015:

PRESIDENTE . . . . . 20092

SANTALCO . . . . . 20092

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . . . . 20092

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente . . . . . 20092

Trasmissione dalla Camera dei deputati 20091

##### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . Pag. 20138

Interrogazioni da svolgere in Commissione 20141

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi dell'interscambio dei vini e delle carni nell'ambito della Comunità europea:

PRESIDENTE . . . . . 20093

ARTIOLI . . . . . 20120

BALBO . . . . . 20131

CIFARELLI . . . . . 20134

DE MARZI . . . . . 20127

GADALETA . . . . . 20108

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 20098

PELLEGRINO . . . . . 20111

PISTOLESE . . . . . 20124

TORTORA . . . . . 20118

##### PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni . . . . . 20107



## Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dà lettura del processo verbale.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Hanno chiesto congedo i senatori: Grossi per giorni 1, Nenni per giorni 1, Stirati per giorni 1.

### Annunzio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

**DE MARZI ed altri.** — « Norme intese ad uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi » (512-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**P R E S I D E N T E .** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**MURMURA.** — « Modifica della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, per l'introduzione nella scuola media dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione tecnica e dell'educazione musicale » (2035);

**ROSA.** — « Nuovo ordinamento della professione di attuario » (2036);

**ROSA.** — « Integrazione delle misure urgenti per l'Università, relativamente al personale docente in possesso di particolari requisiti » (2037);

**ROSA e TANGA.** — « Decorrenza del collocamento a riposo dei dipendenti dello Stato ed enti pubblici ex combattenti ed assimilati, ai sensi del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 261, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1974, n. 355 » (2038);

**TANGA, SANTALCO e ROSA.** — « Costituzione della Cassa depositi e prestiti in ente di diritto pubblico con sede in Roma » (2039);

**TANGA, ROSA e SANTALCO.** — « Modifica dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 1º dicembre 1949, n. 1142, concernente la formazione del catasto edilizio urbano » (2040);

**NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE e TANUCCI NANNINI.** — « Adeguamento dell'indennità mensile per il servizio di istituto al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato » (2041).

**Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente**

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

*alla 1ª Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Adeguamento dell'indennità mensile per il servizio di istituto al personale dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato » (2041), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente**

P R E S I D E N T E . Su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: CIPPELLINI e GIRAUDO. — « Ulteriore stanziamento per la ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Breil-Ventimiglia » (1843) e: MADERCHI ed altri. — « Modificazione dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 1035, recante norme per l'assegnazione e la revoca nonché per la determinazione e la revisione dei canoni di locazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica » (1934), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti**

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*6ª Commissione permanente* (Finanze e tesoro):

DELLA PORTA ed altri. — « Vendita al comune di Montelibretti, in provincia di Roma, del terreno demaniale in esso compreso denominato "Borgo Santa Maria" nell'ex tenuta di Montemaggiore, in località Baciabove » (1051), *con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: MADERCHI. — « Vendita a trattativa privata dei lotti di terreno del demanio statale sito in Borgo Santa Maria nel territorio del comune di Montelibretti (Roma) » (1003);

« Stanziamenti di fondi per agevolare il finanziamento dell'esportazione » (2008);

*8ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e all'Azienda di Stato per i servizi telefonici a superare per il 1973 i limiti di spesa per prestazioni straordinarie » (1346-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2015**

S A N T A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N T A L C O . A nome delle Commissioni riunite 1ª ed 8ª, chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2015: « Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva » già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Santalco è accolta.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi dell'interscambio dei vini e delle carni nell'ambito della Comunità economica europea**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi dell'interscambio dei vini e delle carni nell'ambito della Comunità economica europea.

Comunico che, dopo la diramazione dell'ordine del giorno, sono state presentate le interrogazioni 3-1612 dei senatori Nencioni ed altri e 3-1613 dei senatori Cifarelli ed altri. Poichè le anzidette interrogazioni vertono sugli argomenti di quelle già iscritte all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente alla stesse.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle interpellanze e delle interrogazioni.

**VENANZETTI, Segretario:**

**PELLEGRINO, DEL PACE, CIPOLLA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla grave situazione esistente nel settore vitivinicolo, specie nel Mezzogiorno ed in Sicilia, dove le basse quotazioni ed il mercato inerte provocano allarme e preoccupazione nei viticoltori.

Sarà peraltro noto al Governo che oggi i contadini si trovano dinanzi ad alti prezzi dei prodotti industriali utili per la gestione delle aziende vitivinicole — che vanno dagli inaccessibili fertilizzanti, allo zolfo, alla nafta, alla benzina — mentre il loro prodotto non trova mercato ed è anche minacciato, come sempre, da una vasta sofisticazione, oltre che dalla violazione continua delle norme comunitarie da parte dei Paesi consoci.

Si chiede, pertanto, di sapere se il Governo non ritenga di adottare immediati ed urgenti provvedimenti, quali la distillazione agevolata per 4 milioni di ettolitri a 1.200 lire l'ettogrado, lo stoccaggio breve, una ferma lotta contro la sofisticazione ed una decisa difesa del vino italiano in sede MEC, e come intenda, infine, intervenire al convegno

europeo del vino, indetto dal comune di Marsala per il prossimo giugno 1974, al fine di una verifica, a 4 anni dall'applicazione, del regolamento vitivinicolo comunitario, e di proposte di modifica.

(2-0305)

**GADALETA, MARI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze* — Premesso:

che, nel quadro generale della crisi che investe numerosi settori produttivi dell'agricoltura, assumono una particolare gravità le condizioni che si sono determinate in quello vitivinicolo;

che la Puglia, una delle regioni che maggiormente contribuisce alla produzione vinicola nazionale, è particolarmente colpita da tale crisi, tanto che, a pochi mesi dalle nuove vendemmie, si registrano giacenze di vino nelle cantine per oltre 7 milioni di ettolitri, pari al 75 per cento dell'intera produzione regionale;

che le cause delle gravi difficoltà sono rappresentate dalla totale stasi del mercato e da un notevole calo delle quotazioni a seguito di manovre speculative, a cui si accompagnano le sempre crescenti attività di sofisticazione e adulterazione dei vini, che non trovano un'efficace azione repressiva da parte degli organismi preposti;

che si sono rese difficili ed insostenibili le condizioni dei viticoltori, nonchè degli organismi cooperativi ed associativi (cantine sociali e consorzi), anche per le aumentate difficoltà di accedere a forme di credito agevolato;

che le descritte difficoltà si aggiungono a quelle da tempo preesistenti che investono le produzioni delle mandorle e delle ciliege, nonchè agli enormi e colpevoli ritardi con cui si procede alla corresponsione delle integrazioni comunitarie di prezzo per l'olio di oliva ed il grano duro;

che tutto ciò sta provocando lo sviluppo delle proteste e vaste agitazioni nelle campagne, con prospettive di ulteriori intensificazioni,

si chiede di sapere quali urgenti provvedimenti intende emanare il Governo affinché, in accoglimento delle richieste avanzate

dalle categorie ed organizzazioni interessate, si garantisce:

1) la distillazione agevolata, riservata alle cantine sociali ed ai singoli coltivatori, di congrui quantitativi di vino giacente, assicurando un prezzo remunerativo;

2) l'avvio al mercato di consumo, attraverso l'AIMA, di importanti quantitativi di vino da destinare alle Forze armate ed agli enti assistenziali e pubblici;

3) particolari interventi finanziari per la copertura di interessi bancari per il credito di esercizio, nuove operazioni di anticipazioni su merci, credito di conduzione, eccetera.

(2 - 0320)

CIPOLLA, DEL PACE, ZAVATTINI, MARTINO, ARTIOLI, GADALETA, MARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure il Governo ha adottato e quali intende adottare per difendere gli interessi della viticoltura italiana nell'ambito della CEE e per impedire che lo stato di innegabile disagio in cui versano i viticoltori italiani e francesi venga strumentalizzato e deviato in un contrasto sterile tra contadini e contadini, onde permettere ai veri responsabili della grave situazione di continuare le speculazioni commerciali e la rovinosa politica comunitaria che assegna alla viticoltura un ruolo subalterno, sia per quanto riguarda gli strumenti d'intervento, sia per quanto riguarda i finanziamenti.

In particolare, si chiede di conoscere se, per risolvere nell'immediato ed in prospettiva i problemi della viticoltura italiana ed europea, il Governo italiano non intenda adoperarsi per modifiche radicali degli indirizzi comunitari in materia, attraverso:

a) l'estensione del sistema delle restituzioni all'esportazione (finora riservato, dalla normativa comunitaria, soltanto ai cereali allo zucchero ed ai prodotti lattiero-caseari) ai vini da pasto, in modo da assicurare per tale via la penetrazione nei mercati dell'Est e dell'Ovest, i cui consumi sono suscettibili di elevati incrementi;

b) l'approvazione di un sistema di contributi, a carico del FEOGA, a favore delle

cantine sociali, specie di quelle che qualificano, imbottigliano o invecchiano i loro vini sulla base di provvedimenti nazionali e regionali adeguati alle varie zone;

c) un intervento nei Paesi della CEE, con particolare riferimento ai Paesi non produttori, contro le frodi commerciali e le sfacciate sofisticazioni e per l'abolizione dello zuccheraggio dei vini comuni da pasto in tutta la Comunità.

Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere se è possibile ancora tollerare che gli stanziamenti del FEOGA a favore di un settore che dà lavoro ad oltre 2 milioni di coltivatori (in massima parte in Italia ed in Francia) debbano essere limitati a poche decine di milioni di lire su un bilancio FEOGA garanzia di circa 5 miliardi di unità di conto, in gran parte assorbiti per lo smaltimento delle eccedenze strutturali di latte in polvere e di burro.

(2 - 0406)

PELLEGRINO, DEL PACE, CIPOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali siano i suoi intendimenti in ordine al blocco operato in Francia da quel Governo contro le nostre esportazioni vinicole, violando lo spirito e la lettera del Trattato di Roma e provocando enorme danno alla vitivinicoltura italiana che, peraltro, rimane ancora in una situazione di blocco data l'entità delle nostre esportazioni vinicole in Francia;

se non ritenga, altresì, che tale episodio — lungi dal portare ad una contrapposizione i viticoltori dei due Paesi che debbono unirsi nella rivendicazione di un diverso indirizzo politico vinicolo comunitario, dati i comuni interessi che li possono legare — debba portare ad una profonda revisione dei regolamenti comunitari di base nn. 816 e 817 del 1970, con l'eliminazione della pratica dello zuccheraggio, l'elevazione del grado minimo alcoolico del vino, l'introduzione della restituzione all'esportazione ed il rispetto assoluto della normativa comunitaria che regola i rapporti tra i Paesi consoci, eliminando, ove esistano, i diritti di accisa.

(2 - 0409)

BUCCINI, ROSSI DORIA, TORTORA, CAVEZZALI. — *A Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione ai recenti episodi verificatisi nei porti francesi, nei quali è stato impedito lo scarico dalle navi di partite di vino di produzione italiana, ed alle allarmanti notizie apparse sulla stampa, secondo cui la Commissione agricoltura della CEE si sarebbe orientata a consentire l'importazione dei bovini dai Paesi terzi solo nei Paesi facenti parte della Comunità che siano attrezzati per l'esportazione di carne congelata;

rilevato che detti episodi e notizie minano alla base lo spirito e la lettera del Trattato di Roma, costitutivo della Comunità economica europea, in riferimento ai principi della libera circolazione delle merci e delle provvidenze a sostegno dei Paesi e delle zone meno dotate, e si risolvono in un gravissimo attacco alla nostra agricoltura,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

il giudizio del Governo sugli episodi denunciati;

in particolare, le iniziative che sono state prese o si intendono prendere per esigere il rispetto del Trattato di Roma e degli accordi internazionali;

se il Governo non ritiene necessario proporre e predisporre, a livello CEE, strumenti che consentano di affrontare preventivamente nei singoli Paesi eventuali crisi eccezionali dei prodotti agricoli, come è accaduto per il vino, o di evitare, nel riaprire le frontiere della Comunità all'importazione dei bovini dai Paesi terzi, che si svolgano colossali e scandalose speculazioni commerciali a tutto danno di Paesi, come l'Italia, impegnati a difendere il proprio patrimonio zootecnico;

se, infine, non ritiene di intraprendere decise e coraggiose iniziative per ottenere l'inversione di tendenza della politica comunitaria, finora interessata ai prezzi ed ai mercati, affinché la stessa sia orientata, con idonei interventi, verso le strutture agricole, sollecitando, sul piano interno dei singoli Paesi, il potenziamento delle imprese agricole e, sul piano dei rapporti commercia-

li fra i Paesi della Comunità, le vocazioni di produzione degli stessi in un armonico piano di sviluppo.

(2-0410)

ARTIOLI, DEL PACE, ZAVATTINI, CIPOLLA, MARI, GADALETA, MARTINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie, pubblicate in questi giorni dalla stampa, secondo le quali la Commissione agricoltura della CEE avrebbe predisposto un provvedimento teso a riaprire i varchi doganali al bestiame bovino proveniente da Paesi terzi a favore di quegli Stati comunitari che sono in grado di rivendere ad altri Paesi terzi carni congelate a prezzi agevolati, con il relativo costo a carico delle casse comunitarie.

Poiché una tale decisione provocherebbe per il nostro Paese due negative conseguenze — ambedue fondamentalmente lesive dei nostri interessi nazionali — quali:

a) una diminuzione dei prezzi del bestiame a svantaggio dei nostri allevatori, già duramente provati da una crisi che da tempo colpisce il comparto zootecnico, con conseguenze incalcolabili per la salvaguardia del nostro patrimonio nazionale e della bilancia dei pagamenti, senza provocare nessun ribasso dei prezzi delle carni al consumo;

b) l'impossibilità per le nostre industrie, specie per quelle piccole e medie, di esportare prodotti industriali richiesti come interscambio da quei Paesi terzi tradizionalmente nostri fornitori di bestiame vivo, non disponendo l'Italia di carne congelata da esportare,

si chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda adottare per giungere ad una radicale modifica degli indirizzi della politica agricola della CEE, onde evitare che in modo ricorrente l'Italia sia costretta a subire solamente le conseguenze negative di tale politica;

cosa intenda fare il Governo nel caso specifico, per ottenere che, nell'eventualità della riapertura delle frontiere dei Paesi terzi all'importazione di carne, siano comunque garantite le seguenti misure:

1) che le importazioni avvengano per contingenti rigidamente controllati dallo Sta-

to in rapporto al fabbisogno dei consumi e non condizionati all'esportazione di carni congelate;

2) che il bestiame importato sia vivo e del peso non superiore ai 2 quintali;

3) che le licenze d'importazione siano, sotto il controllo dell'AIMA affidate alle organizzazioni associative e cooperative dei produttori agricoli;

4) che siano con priorità assoluta finanziate quelle strutture di produzione, di lavorazione e di conservazione delle carni per le quali da tempo sono state inoltrate le richieste, onde evitare che, per indisponibilità di strutture adeguate, sia resa impossibile la normalizzazione della produzione e del mercato delle carni.

(2-0411)

NENCIONI, PISTOLESE, DE SANCTIS, MAJORANA, BASADONNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — In relazione agli eventi verificatisi per il blocco dei vini italiani operato dal Governo francese ed alla campagna di stampa in difesa delle posizioni assunte dagli agricoltori francesi e da quelli italiani;

considerata l'illegittimità dei provvedimenti adottati dalla Francia in violazione degli accordi comunitari esistenti ed in aperto contrasto con il Trattato di Roma;

considerati i gravi danni subiti dai nostri produttori e le ripercussioni che una tensione dei rapporti tra le due nazioni può arrecare alla reciprocità dei rapporti commerciali, nello spirito della Comunità economica europea;

considerata la grave crisi del settore vitivinicolo e la mancanza di una concreta politica di sviluppo e di tutela del settore, nonostante le numerose promesse di interventi e di ristrutturazione degli organismi preposti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se e quali iniziative sono state assunte dal Governo italiano a tutela degli interessi dei nostri produttori danneggiati dalla illegittima iniziativa del Governo francese;

2) qual è l'atteggiamento che il Governo intende adottare nella prossima riunione

del 15 aprile 1975, fissata per la soluzione del problema in sede comunitaria;

3) se e quali iniziative si intendono adottare a tutela del settore vitivinicolo, sia nel campo della lotta alle sofisticazioni, sia nel campo della commercializzazione, sia per gli altri accorgimenti necessari, quali la tutela della qualità e della selezione dei vini nazionali, la possibilità di avvio alla distillazione e l'intensificazione delle esportazioni nell'ambito degli accordi comunitari;

4) se la politica di necessaria fermezza è condotta in modo, comunque, da non pregiudicare il rafforzamento e lo sviluppo dell'integrazione economica europea, elemento ritenuto indispensabile per un'efficace ripresa della nostra economia agricola.

(2-0412)

DAL FALCO, COLLESELLI, DE MARZI, CACCHIOLI, BENAGLIA, ZANON, FOLLIERI, PACINI, TIBERI, BOANO, MAZZOLI, TIRIOLO, CASSARINO, MARTINA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e degli affari esteri.* — A proposito della « guerra del vino » tra Italia e Francia, cioè fra i due grandi della produzione vinicola mondiale, gli interroganti chiedono di conoscere, in particolare, quali passi il Governo italiano abbia compiuto e intenda compiere per denunciare l'aperta violazione di uno dei cardini dell'« Europa verde », cioè la libera circolazione delle merci e dei prodotti, da parte dei francesi, i quali hanno bloccato davanti al porto di Sète alcune navi-cisterna italiane cariche di vino, costringendole ad invertire la rotta.

Tale situazione risulta aggravata dalla successiva decisione del Governo di Parigi di sospendere le importazioni di vino italiano, decisione ancora più sorprendente se si considera che l'interscambio agricolo italo-francese è a favore della Francia (pensiamo ai formaggi, ai vitelli, ai cereali d'oltralpe circolanti sui nostri mercati) e se si pensa alle reazioni che potrebbero essere messe in atto da parte italiana.

D'altra parte, la guerra del vino ha messo in evidenza la crisi per eccesso di produzione che sta attraversando il mercato vinicolo, rispetto alla quale gli interroganti domanda-



no di conoscere l'opinione del Governo italiano sui seguenti punti:

1) se sia stata potenziata, parallelamente all'aumento della produzione, la lotta contro le sofisticazioni;

2) in quali misure e per quale ammon-tare si possa ricorrere alla distillazione agevolata;

3) se un'azione di alleggerimento del mercato sia possibile attraverso il ricorso all'Azienda di Stato per l'intervento sul mercato agricolo (AIMA);

4) se non sia giunto il momento per l'Italia di fare una politica dell'esportazione del vino italiano, impegnandovi tutte le componenti più direttamente interessate (Ministeri dell'agricoltura e delle foreste, degli affari esteri e del commercio con l'estero, Regioni, categorie);

5) se non si renda necessario il ricorso alla disciplina ed al blocco delle superfici coltivate a vigneto, cioè a quello che, con felice espressione, è stato definito il « mal-tusianesimo vitivinicolo ».

Gli interroganti chiedono di conoscere, inoltre, se il Governo italiano intenda avviare in sede comunitaria un esame più generale della politica vinicola, proponendo, tra l'altro, di estendere anche al vino le restituzioni, cioè un premio per coloro che esportano al di fuori dell'« Europa verde ».

(3 - 1600)

PASTORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritiene di dover intervenire ulteriormente presso il Governo francese perchè sia al più presto messa in atto ogni misura al fine di far cessare il boicottaggio in atto, da parte francese, del vino italiano.

Pare, infatti, all'interrogante che l'intervento dell'ambasciatore italiano a Parigi, Malfatti, presso il ministro Bonnet, pur preciso e fermo, non abbia ancora sortito alcun effetto, stanti l'intransigenza degli agricoltori e la tolleranza delle autorità competenti francesi, le quali nulla fanno per impedire il blocco del porto di Sète, ove le nostre navi vinaccere dovrebbero sbarcare vino italiano regolarmente contrattato da importatori francesi.

L'interrogante ritiene, pertanto, la situazione grave e non più oltre tollerabile e per le conseguenze sul mercato italiano del vino, già depresso, e per le violazioni al diritto internazionale marittimo, e per il danno grave che il fatto arreca agli armatori italiani delle navi vinaccere, e ritiene, inoltre, che, se l'intransigenza delle autorità francesi dovesse continuare, dovrebbero essere prese senza indugio contromisure, anche considerando che l'interscambio italo-francese presenta un *deficit* per l'Italia di oltre 6 miliardi di franchi.

(3 - 1605)

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Le recenti vicende legate alle esportazioni di vino italiano in Francia hanno sottolineato l'eccedenza di produzione di vino comune e le difficoltà della sua collocazione nei mercati dei Paesi terzi. Molto di tale vino risulta aver già subito processi di zuccheraggio — pratica ammessa nei Paesi comunitari ad eccezione dell'Italia — in quanto all'origine non possiede sufficiente gradazione alcolica, data la giacitura innaturale dei vigneti.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non ritiene di dover difendere maggiormente i produttori italiani, chiedendo agli organismi della CEE, in occasione della revisione della politica vitivinicola, di estendere il divieto di zuccheraggio a tutti i Paesi membri, e di dover abbandonare, inoltre, a lungo termine, quale mezzo di difesa dei viticoltori, lo strumento della distillazione agevolata, che finisce per favorire le produzioni di scarsa qualità.

Si chiede, infine, se ritiene ragionevole, nel quadro della politica comunitaria, incentivare il consumo dello zucchero, prodotto largamente deficitario nell'ambito comunitario, per favorire l'eccedenza produttiva di vino, che impegna poi la Comunità ad intervenire per eliminare tale prodotto eccedentario dal mercato a spese della collettività.

(3 - 1608)

DE MARZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale indirizzo si intenda seguire, da parte del

nostro Governo in sede comunitaria, nella eventualità che si proceda alla ventilata riapertura delle importazioni di bestiame dai Paesi terzi.

Nel caso, infatti, in cui ciò avvenisse, si auspica che le importazioni avvengano attraverso un rigoroso controllo da parte dello Stato, con licenze limitate nella quantità e nel tempo, con preferenza alle importazioni operate da organizzazioni cooperative, con una limitazione del peso dei capi importati, e che si favorisca, infine, la creazione di strutture adatte alla macellazione ed allo stoccaggio.

(3 - 1611)

NENCIONI, PISTOLESE, DE SANCTIS, MAJORANA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alle notizie apparse sulla stampa circa iniziative in corso da parte della Commissione agricoltura della CEE per l'importazione di bovini dai Paesi terzi;

tenuto conto della gravità di tale eventuale iniziativa e del pregiudizio che ne deriva per il nostro patrimonio zootecnico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quanto ci sia di vero in tale allarmante notizia;

se sia vero che l'importazione dei bovini dai Paesi terzi sarebbe autorizzata solo nei confronti degli Stati membri della Comunità che risultassero attrezzati per l'esportazione di carne congelata;

se e quali iniziative il Governo italiano intenda adottare per ottenere che tale importazione comunitaria venga sospesa, ovvero adeguatamente modificata, in modo da non pregiudicare la nostra agricoltura.

(3 - 1612)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la portata e gli sviluppi dell'attuale situazione di contrasto circa il vino fra l'Italia e la Francia, cioè i due massimi Paesi produttori ed esportatori nel mondo

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le richieste del Governo italiano e quali i previsti orientamenti delle Comunità in vista del superamento del-

le insufficienze e delle disfunzioni del Regolamento comunitario per il vino.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se sia stato attuato con serietà il catasto dei terreni in atto coltivati o aventi chiara vocazione per la coltivazione della vite e se sia stata potenziata, con efficienza e con rigore, la lotta contro le sofisticazioni.

(3 - 1613)

P R E S I D E N T E . Faccio presente che, in base agli accordi intervenuti, prenderà prima la parola il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

Pertanto ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò innanzitutto alle interrogazioni del senatore Balbo e del senatore Pastorino, dei senatori Dal Falco, Colleselli ed altri e alle interpellanze del senatore Cipolla ed altri, del senatore Pellegrino ed altri e del senatore Nencioni ed altri, per quanto riguarda gli impedimenti francesi alla libera circolazione del vino, su quali misure si intendono adottare, e quale atteggiamento l'Italia intende tenere nella riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità economica europea del 15 del corrente mese a Lussemburgo.

L'azione di ostacolo alla libera circolazione delle merci all'interno del Mercato comune per quanto riguarda il vino, anche se non in forma di violazione ufficializzata, come poi è avvenuto, era in corso da qualche tempo a questa parte.

Gli onorevoli colleghi ricorderanno le manifestazioni contro autobotti di vino italiano esportato in Francia, l'occupazione del consolato di Montpellier da parte di produttori vitivinicoli del *Midi* della Francia ed anche l'adozione di procedure di sdoganamento particolarmente accentuate e appesantite. Noi abbiamo fatto presente al Governo francese che tutto ciò, oltre a violare uno dei principi fondamentali sul quale si basa il trattato di Roma, cioè quello della libera circolazione delle merci, veniva a creare una tensione nei

rapporti commerciali tra l'Italia e la Francia che ci sembrava assolutamente non rispondente non solo agli interessi comunitari, ma agli stessi interessi francesi.

Nonostante che per via diplomatica da parte nostra si sia richiamata la necessità di non creare difficoltà all'esportazione del nostro vino, siamo arrivati, in sostanza, ad un blocco dell'esportazione di vino italiano verso la Francia, in un primo tempo con la creazione di situazioni di fatto in quanto nei porti di Sète e di Marsiglia circondarono le cisterne e motocisterne trasportanti vino, proveniente dall'Italia, rendendone impossibile lo sbarco e poi, come è noto, con una dichiarazione del ministro dell'agricoltura francese Bonnet, circa la sospensione dell'importazione di vino italiano in Francia, cioè il blocco delle importazioni, fino alla riunione del Consiglio dei ministri dell'agricoltura che, per decisione precedente, era stata fissata al 28 aprile.

Ci siamo trovati di fronte a un atto che riteniamo assurdo ed inutile; assurdo perchè viola le regole del Mercato comune, inutile specialmente per la Francia perchè i rapporti di *export-import* agricolo fra noi e la Francia sono a tutto vantaggio di quel paese. Infatti il saldo attivo della Francia in questo settore è di 662 miliardi per il 1974; la stessa operazione di *export-import* del vino non è proprio così pesante, come si è voluto far credere, per la Francia.

Noi abbiamo esportato nel 1974 in Francia vini, liquori, grappe, acquaviti e così via per 63 miliardi; abbiamo però importato dalla Francia *champagne*, *cognac*, vino pregiato per 33 miliardi e 500 milioni. Quindi il saldo a favore dell'Italia è solo di 29 miliardi e 500 milioni, che poi viene riassorbito in un attivo complessivo per la Francia, come ho detto prima, di 662 miliardi. Anche la stessa esportazione di vino verso la Francia non ha avuto quegli aumenti vertiginosi che la stampa francese e direi lo stesso ministro Bonnet, ancora l'altro giorno nell'incontro triangolare, presente il commissario Lardinois, ha voluto far credere. Nel 1971 abbiamo esportato 4.344.000 ettolitri di vino, nel 1972 ne abbiamo esportati 7.800.000, nel 1973 ne

abbiamo esportato 4.278.000, nel 1974 si è discesi ad un'esportazione di 4.070.000 ettolitri. Quindi non è che vi fosse la tendenza ad un grande aumento nelle esportazioni di questo prodotto. Anzi, dal 1972 al 1974 tali esportazioni sono diminuite anche se nei primi tre mesi di quest'anno, cioè nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 1975, hanno avuto una ripresa discreta. Ma ciò non può dare il pretesto alla nazione amica e sorella di prendere l'atteggiamento che ha preso, anche per quanto riguarda la produzione del vino.

Si è detto che l'Italia ha avuto un grande aumento nella produzione del vino. L'Italia ha avuto due annate buone: nel 1972 la nostra produzione ammontava a 60.000.000 di ettolitri, nel 1973 è passata a 75.000.000, nel 1974 a 74.500.000 ettolitri. Però la stessa Francia ha avuto una media di aumento superiore alla nostra: nel 1972 ha prodotto 59.000.000 di ettolitri, nel 1973 ne ha prodotti 82.000.000, nel 1974 ne ha prodotti 75.000.000. Nel 1974 dunque l'Italia e la Francia hanno prodotto quasi la stessa quantità di vino: 74.500.000 ettolitri l'Italia e 75.000.000 la Francia. Quindi anche quanto si è detto circa l'aumento di produzione derivante dall'espansione della coltivazione della vite non corrisponde alla verità.

Il fatto è che abbiamo avuto due anni di abbondante produzione di vino, ma c'è stato un calo dei consumi anche all'interno del nostro paese. Con la recessione, la diminuita capacità di spesa di larghi settori della popolazione italiana ha portato ad una diminuzione nei consumi di vino. Vi è stata anche una diminuzione nel consumo di *alcohol*; si calcola che durante le feste natalizie siano stati venduti alcoolici in una misura del 40 per cento inferiore a quella dell'anno precedente. Il motivo è che questo paese, quando si trova di fronte a difficoltà, a prescindere dai meriti della politica economica più o meno disegnata ai diversi livelli, stringe la cinghia, comincia a risparmiare per creare poi le condizioni di ripresa (quelle che lentamente si intravedono in questo momento).

Sono diminuiti dunque i consumi nel nostro paese. Parallelamente sono diminuiti i

consumi un po' in tutta l'Europa e in tutto il mondo.

Di fronte a questa situazione i francesi e noi avevamo già preso delle iniziative. Avevamo chiesto alla Comunità di autorizzare la distillazione di un certo quantitativo di vino. Purtroppo la Comunità ha previsto nel regolamento, approvato l'11 febbraio 1975, la possibilità di mandare alla distillazione 4 milioni di ettolitri di vino (poi, in sede di definizione, portati a 4 milioni e 600.000).

Le domande presentate — e anche qui siamo sullo stesso livello noi e i francesi — sono state però per 11 milioni e 700.000 ettolitri da parte dell'Italia e per 11 milioni 300.000 ettolitri da parte della Francia. Sono quindi 23 milioni di ettolitri che i produttori hanno chiesto di distillare contro 4 milioni di ettolitri che la Comunità ha autorizzato col suo regolamento, anche se poi, in sede di definizione del regolamento, i 4 milioni sono stati portati a 4 milioni 600.000 e precisamente 2 milioni 358.000 per l'Italia e il resto, quindi un po' meno, per la Francia.

Ovviamente, ciò non ha consentito di risolvere il problema delle eccedenze che si erano accumulate per l'aumento di produzione e per la diminuzione dei consumi. Per questo, avevamo preso l'accordo con i francesi di insistere presso la Comunità affinché, con un nuovo regolamento comunitario, si decidesse l'avvio alla distillazione di un'ulteriore *tranche* di vino. Fra l'altro abbiamo fatto presente che il grado d'intervento monetario per il vino da parte della Comunità è una cosa relativa. Il bilancio della sezione garanzia del Fondo agricolo comunitario per il 1975, che rappresenta il 90 per cento di quel Fondo contro solo un 10 per cento per la sezione orientamento, cioè per la parte delle strutture che più interessa l'Italia, su un totale di 3.200 miliardi per l'intervento sui mercati e sui prezzi a sostegno dei diversi prodotti, prevede 1.287 miliardi per sostenere il burro, il latte scremato, il latte in polvere; tutti prodotti di cui ovviamente il nostro paese non è eccedentario e che sono legati alle agricolture del centro-nord dell'Europa comunitaria. Ebbene, contro 1.287 miliardi,

di cui non si parla mai, stanziati per sostenere il burro e il latte, il sostegno per il vino è di 86 miliardi.

La prima osservazione che abbiamo fatto — osservazione che diventava di emergenza e alla quale, per quanto riguarda la Francia, si sono aggiunte altre sollecitazioni, che non sono solo quelle agricole — di fronte alla situazione di allarme che veniva a crearsi, era diretta a far rilevare che se anche si spendeva qualche decina di miliardi in più per il vino il rapporto sarebbe stato sempre a vantaggio delle produzioni del nord Europa.

La realtà è che un po' tutto il fondo garanzia del FEOGA è impostato a difesa di prodotti che non sono quelli rispondenti ai nostri interessi.

In questa situazione, dopo aver cercato di far presente le nostre ragioni, abbiamo innanzitutto chiesto una riunione d'emergenza dei Ministri dell'agricoltura della Comunità proponendo il giorno 7, anche se poi la Comunità, probabilmente allo scopo di avere maggior tempo a disposizione per verificare le diverse posizioni, ha fissato la riunione al 15 di aprile.

In secondo luogo abbiamo avviato le procedure previste dal Trattato di Roma contro l'infrazione costituita dall'impedimento all'importazione del nostro vino. Abbiamo chiesto che la Corte di giustizia della Comunità si faccia carico della situazione e prenda le conseguenti decisioni. Contemporaneamente siamo stati informati che il commissario dell'agricoltura della Comunità, signor Lardinois, desiderava che avvenisse un incontro diretto triangolare, tra lo stesso Lardinois, il ministro dell'agricoltura francese Bonnet ed il sottoscritto.

In quella sede abbiamo espresso chiaramente il nostro punto di vista per entrare nel merito dei problemi, che oltre tutto ci sono comuni. Noi volevamo in via pregiudiziale la garanzia dell'immediato sblocco delle frontiere per l'esportazione del vino in Francia. Non ci siamo abbandonati a misure di ritorsione; infatti abbiamo importato dalla Francia tra carne e bestiame qualche cosa come 100.000 capi di bovini nel mese di dicembre.

Ciò vuol dire che in un mese importiamo tanti bovini che, se posti uno dopo l'altro, formerebbero una fila di 40 chilometri.

Ebbene, ci siamo astenuti da ritorsioni facili proprio per non innescare processi che, forse, non avremmo potuto più controllare. La nostra presenza nella Comunità europea è irreversibile anche se i vantaggi che ne ricaviamo per quanto riguarda la nostra agricoltura non sono eccessivi. Abbiamo, però, fatto anche capire che questo senso di responsabilità non poteva essere considerato come manifestazione di debolezza.

Debbo dare qui atto — come ho già detto al ministro francese — del fatto che, a differenza dei rappresentanti di categoria della Francia, i nostri rappresentanti di categoria, pur avendo una situazione pesantissima all'interno dei propri associati (infatti noi italiani oltretutto abbiamo avuto enormi difficoltà per la stretta creditizia, per alcune mancate commercializzazioni e perchè diversamente dalla Francia non abbiamo la *régie* dell'alcool, che assorbe automaticamente tutta la produzione dell'alcool), hanno dimostrato negli incontri grande senso di responsabilità. Hanno invocato tutti fermezza, ma tutti sono stati del parere di attendere prima di innescare processi di ritorsione che non si sapeva fino a che punto avrebbero potuto essere controllati.

Come si presenta la situazione ora? La riunione di martedì è stata serena, all'insegna di un grande senso di responsabilità; si sono valutati anche le circostanze ed i modi per uscire dalla situazione. Abbiamo però chiesto che nel frattempo la Commissione, i cui tempi operativi per il ricorso alla Corte di giustizia sono più brevi dei nostri — e ciò perchè la Francia deve rispondere entro 3 giorni mentre al nostro ricorso deve rispondere entro 30 giorni — mettesse in moto il meccanismo conseguente all'infrazione. Abbiamo anche chiesto — e su questo piano abbiamo avuto assicurazioni, anche se fino ad ora non ufficialmente formalizzate — che i danni subiti dai nostri produttori siano rimborsati dal Governo francese. Ma, evidentemente, questi danni sono abbastanza limi-

tati se riferiti ai 150.000 ettolitri che avevamo spedito; oltretutto non sapremmo bene ripartire i danni fra i commercianti, i produttori e gli armatori, anche se in certe circostanze questi possono essere congiunti.

Comunque il problema non è tanto quello del risarcimento dei danni per i 150.000 ettolitri, quanto quello del danno di coloro che hanno venduto e che non possono far partire le motonavi. Si tratta di danni difficilmente valutabili e che sottolineano la necessità di un'apertura immediata dell'esportazione.

Abbiamo anche concordato per quanto riguarda l'aumento del quantitativo destinato alla distillazione. I telex che mi sono arrivati questa mattina dicono che la Comunità si orienta ad aumentare di 5 o 6 milioni di ettolitri questo quantitativo per portarlo a 10,6 o a 11,6, anche se questa, come loro sanno, è una decisione che dovrà essere presa con regolamento comunitario. Sembra che ci sia un orientamento — e bisognerà che noi italiani per questo ci muoviamo rapidamente — tendente a non definire questa volta quale quantitativo debba essere affidato all'Italia e quale alla Francia. In ogni caso sembra che si acconsentirebbe ad una apertura ulteriore di 2 mesi della distillazione, lasciando alla capacità di aggressione, per così dire, della distillazione, la distribuzione dell'aliquota.

Si è parlato anche di problemi legati a tempi più lunghi, cui fra l'altro si fa cenno nelle stesse interrogazioni ed interpellanze. Mi riferisco alla questione del rimborso alle esportazioni di vino. Attualmente il rimborso autorizzato è limitato alla Finlandia, alla Svezia ed alla Norvegia nella misura di 0,30 unità di contro, cioè di circa 25 lire. Si è anche parlato di aumentare il premio all'esportazione verso altri paesi, ed in particolar modo verso la Russia. Ma su questo punto noi almeno abbiamo qualche difficoltà. La prima difficoltà consiste nel fatto che le strutture d'esportazione italiane sono senz'altro meno efficienti di quelle della Francia: quindi potremo trovarci in cattiva posizione in operazioni di questo genere. Un'altra difficoltà è data dal fatto che altri paesi della Comunità sono poco propensi a vendere vino a

certi paesi, con un'integrazione da parte della Comunità che poi sarebbe pagata un po' da tutti. Si ha poi qualche preoccupazione circa il trasferimento del vino: noi infatti lo esporteremmo a un prezzo assai ridotto rispetto al prezzo che si paga negli Stati membri; perciò si teme che esso sarebbe oggetto di ulteriori trasferimenti verso altri Stati.

Il problema più importante che bisognerà affrontare è quello della regolamentazione della produzione dei nostri vigneti e dei vigneti francesi. Dobbiamo riconoscere che l'*export* italiano è migliorato sia in quantità che in qualità. Forse alla base della reazione dei viticoltori del Mezzogiorno della Francia c'è anche il fatto che il vino italiano è migliore che negli anni precedenti e riesce a fare concorrenza al vino francese. Nel 1974 abbiamo esportato (parlo delle esportazioni in generale, non di quella verso la Francia) 9 milioni e 980.000 ettolitri di vino, mentre nel 1968 ne avevamo esportati 2 milioni e 560.000 ettolitri. In poco meno di sei anni, quindi, abbiamo quadruplicato le nostre esportazioni. Anche nel settore del vermouth siamo passati da 262.569 ettolitri a 1.192.402 ettolitri. Siamo quindi in aumento dal punto di vista della possibilità di acquisizione dei mercati. Forse si dovrà adottare una disciplina per i vini a denominazione d'origine controllata, ma è certo che siamo in espansione; e probabilmente questo è uno dei motivi per i quali i viticoltori francesi sono particolarmente ostili alle nostre esportazioni.

Ci è stato chiesto di dire cosa stiamo facendo per la *promotion*. Stiamo impostando due cose. Anzitutto, con le poche disponibilità che abbiamo, una campagna propagandistica all'estero dell'importo di circa un miliardo; tale campagna verrà fatta in collegamento con l'Istituto nazionale del commercio con l'estero ed anche in collegamento con le regioni. Infatti alcune regioni hanno incominciato a fare all'estero una propaganda autonoma, ma forse è bene che tale propaganda venga coordinata per ottenere degli effetti migliori e meno settoriali. Inoltre, sarà un discorso grosso quello che dovrà affrontare il Parlamento, di vedere cioè il settore delle

partecipazioni statali mobilitato a questo livello, in collegamento con i nostri produttori, con le nostre cantine sociali. Forse abbiamo perso qualche mercato, specialmente verso la Germania, perchè alcuni esportatori che non erano produttori non sempre hanno esportato qualità costanti, con gradazione costante e merce sicura. Forse la Vinalia dovrà prendere l'iniziativa di collegarsi con le nostre cantine sociali per poter esportare, specie per quanto riguarda il vino da pasto, prodotto garantito, che è poi quello che ci chiedono all'estero.

Circa poi la domanda: che cosa si farà per programmare lo sviluppo della viticoltura all'interno delle possibilità di commercializzazione, rispondo che siamo disponibili a trattare su questo piano. Siamo disponibili al divieto di aiuti nazionali per nuovi impianti e reimpianti di viti; siamo anche del parere di accettare che per qualche anno siano bloccati i finanziamenti FEOGA per le riconversioni; pensiamo anche che sia necessario potenziare i vini di qualità, evitando invece l'aumento di produzione dei vini che fanno solo quantità.

A questo riguardo però sarà bene fare un discorso sul regolamento 816 della Comunità. Insisteremo affinché si arrivi sul piano comunitario ad una delimitazione delle zone di mantenimento e di sviluppo della viticoltura, chiedendo anche di cominciare per lo meno ad escludere (se non sarà possibile farlo categoricamente per gli interessi di alcune zone della Comunità) quelle aree in cui è impossibile produrre vino senza il ricorso allo zuccheraggio. Sapete che esistono diverse categorie di vini nella Comunità; in alcune parti è ammesso il vino di 5 gradi di alcolicità, e mi riferisco ad alcune zone della Germania; si passa poi agli 8 gradi in alcune zone della Francia al confine con la Germania (esattamente 5 gradi nella zona A che è la Germania, 6 gradi nella zona B che è al confine tra la Francia e la Germania, 8 gradi nella zona C2 che è la Francia, dagli 8 gradi e mezzo in poi in Italia, che è la zona C3). Bisognerà chiedere un aumento del grado ammesso per il vino commerciabile, altrimenti

uno degli elementi che arriva ad essere in concorrenza con il vino è lo zuccheraggio. È quindi inammissibile che si parli di una politica di qualità, è inammissibile che si tenti di penalizzare le alte rese unitarie. Occorre piuttosto che le gradazioni minime troppo basse, che costituiscono causa certamente non secondaria dell'attuale crisi del mercato vinicolo, abbiano a cessare.

Siamo anche del parere di chiedere, in quella modifica a lungo periodo del regolamento 816, che l'aumento di gradazione di vini a bassa gradazione non avvenga attraverso lo zucchero ma attraverso i mosti concentrati, che alcune zone della Comunità producono e che sono in grado di migliorare le qualità alcoliche e organolettiche di alcuni vini non italiani e che possono nel contempo alleviare la pesantezza della situazione.

Come andrà martedì? Noi siamo disponibili a valutare problemi comuni, siamo disponibili alla massima comprensione però chiediamo e ribadiamo che la libera circolazione delle merci, in questo caso la libera circolazione del vino, sia immediata e contestuale.

Mi rendo conto che il Governo francese è in difficoltà di fronte ai viticoltori. Le manifestazioni sono state violente e voi le conoscete, ma se dovessimo accettare il principio che attraverso una manifestazione di piazza si blocchi un prodotto, noi probabilmente non riusciremmo più a fermare i nostri produttori qualora, danneggiati nei loro interessi, si organizzassero per bloccare l'importazione di prodotti della Comunità in concorrenza con i loro. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Qui voglio tornare a ripetere quanto ho già detto ed ho detto anche al Ministro dell'agricoltura francese. Nel 1972, 1973, 1974 la zootecnia, specialmente nella pianura padana, è stata messa in condizioni di inferiorità per l'arrivo del latte, della carne e dei formaggi comunitari, in particolar modo francesi. Ci sono state delle manifestazioni di produttori; ma sono state disperse dalla polizia. Ed io ho oggi qui proprio una citazione del tribunale penale fatta contro un produttore. In fin dei conti i produttori non avevano interrotto i traffici; avevano solo mani-

festato, forse un po' vivacemente, ma certamente non come hanno fatto i viticoltori francesi. Allora la nostra autorità di polizia denuncia questi produttori che proprio in questi giorni sono chiamati davanti all'autorità giudiziaria. Noi non possiamo pensare che quello che è in grado di fare l'Italia non possa farlo la Francia, con le sue maggiori e più lunghe tradizioni amministrative e statuali. È assolutamente inammissibile che chi ha interesse contrario alla libera circolazione delle merci possa impedirlo con una manifestazione. Credo che se ne siano convinti tutti, ne è convinta la Commissione e per la verità ne è convinto anche lo stesso Ministro dell'agricoltura francese. Io credo che con l'aumento della distillazione, con l'impegno a rivedere il regolamento 816, con l'impegno a programmare la produzione di vino nei nostri paesi, si possa ottenere lo sblocco delle frontiere. Se ciò non avvenisse, non toccherà a me ovviamente da solo decidere quali debbano essere le misure di ritorsione, ma certamente il Consiglio dei ministri o comunque i ministri interessati a questo problema dovranno scegliere in modo collegiale la strada da seguire. Noi importiamo *champagne*, bestiame, frumento, zucchero, polli, formaggio, bovini dalla Francia: c'è solo da scegliere. Vorremmo proprio — e l'auspichiamo — non dover passare alle misure di ritorsione.

Per quanto riguarda la questione della carne, i senatori Artioli, Del Pace, Zavattini ed altri chiedono se risponda a verità la voce di una prossima ripresa dell'importazione di carne bovina e di bovini vivi da paesi terzi. Ho già avuto modo di dire in Commissione al Senato e di riferire ai rappresentanti delle organizzazioni di categoria che nella riunione del 4 marzo al Consiglio dei ministri il commissario Lardinois ci ha prospettato quest'eventualità.

La situazione di blocco delle frontiere crea pesantezza nelle singole economie degli Stati del Mercato comune; noi stessi siamo sollecitati settimanalmente da rappresentanti di Stati stranieri extracomunitari che chiedono lo sblocco delle frontiere e incominciano a indicare possibili reazioni riguardanti even-



tuali blocchi di esportazione di prodotti industriali. D'altronde, specialmente la Polonia, l'Ungheria, la Romania, la Jugoslavia, gli Stati del Sud-America hanno stabilito rapporti commerciali con il nostro paese sul piano dello scambio in esportazione dall'Italia di prodotti industriali e in esportazioni dai loro paesi di bovini.

Il Governo jugoslavo ha un *deficit* nella bilancia dei pagamenti riferiti all'Italia di 400 milioni di dollari; 100-120 milioni di dollari era l'*export* di bovini verso l'Italia. Questi sono bloccati. Naturalmente analoghe pressioni vengono fatte su altri Stati: sulla Germania, sulla Francia, che hanno anch'essi ragioni per avere possibilità di esportazione di prodotti industriali verso paesi terzi.

La proposta del commissario Lardinois, così come era stata fatta allora, era ed è inaccettabile. La proposta era: esportazione di prodotti, esportazione di carne dall'Europa verso paesi terzi con permessi di importazione per analoghe quantità di carni e di bestiame da paesi terzi verso l'Italia. Il problema partiva dal fatto che, attraverso gli organismi incaricati dell'intervento sui mercati agricoli dei singoli Stati e, per l'Italia, attraverso l'AIMA, si sono accumulate allo stoccaggio dei diversi paesi, per mantenere prezzi che fossero costanti del bestiame allevato in Europa, decine e decine di migliaia di tonnellate di carne. L'Italia ha accumulato 30.000 tonnellate, cioè 300.000 quintali, la Francia circa 100.000 tonnellate, la Germania circa 80.000 e così via.

La Commissione, ritenendo insopportabile l'onere derivante dal fatto che questa carne è pagata dalla Comunità, almeno per quanto riguarda le spese di stoccaggio e la differenza di prezzo tra l'acquisto e la vendita, ha pensato di autorizzare importatori della Comunità ad importare carne e bovini extracomunitari in cambio dell'esportazione di carne comunitaria. Noi italiani di carne da esportare, come voi sapete, non ne abbiamo. Ne avevamo 30.000 tonnellate all'ammasso, però ne abbiamo già vendute 8.191 e ne stiamo vendendo, attraverso i canali assistenziali previsti dalla Comunità e attraverso gli enti di consumo, ulteriori, notevoli quantitativi. Non avendo carne da esportare, non possia-

mo concorrere ad avere permessi di importazione. Non avendo permessi di importazione non possiamo esportare prodotti industriali, ma siccome la Comunità è eccedentaria e l'unica deficitaria è l'Italia, i bovini che rientrano nella Comunità finiranno ovviamente in Italia.

Oggi, come è noto, nel Mercato comune e in Italia i prezzi dei bovini sono arrivati quasi al livello del prezzo di riferimento, al punto che vendere all'AIMA o vendere sul mercato non fa differenza. Però un'immissione non regolata di nuovi bovini produrrebbe delle conseguenze negative per la nostra zootecnia. Non dobbiamo dimenticare che la zootecnia è uno dei pochi settori oggi tranquilli proprio perchè dalle 800 lire al chilo per la vendita di bestiame grasso che si acquisivano l'anno scorso si è passati alle 1.200, 1.300 lire; e anche se questo è un prezzo che non dà una grande remunerazione, certamente dà tranquillità alle nostre campagne. C'è anche da tener presente che vi è stata una flessione nel prezzo dei cereali. Sul mercato internazionale, il prezzo della soia è letteralmente precipitato: dalle 37.000-38.000 lire al quintale dell'anno scorso o di due anni fa siamo arrivati a 9.600-10.000 lire; anche il prezzo del grano è in ribasso, e così quello dell'olio; ed infine anche per il prezzo del mais c'è calma. Quindi sia nel settore bovino, sia nel settore avicolo, sia nel settore dei suini c'è una certa tranquillità. Ma se il prezzo dei bovini dovesse precipitare, è chiaro che questa volta non troveremmo più nessuno che avrebbe fiducia negli allevamenti.

Gli organi della Comunità però insistono perchè sono pressati, e dobbiamo non dimenticare che siamo solo uno dei nove paesi all'interno della Comunità. Ci sono pressioni enormi a tutti i livelli. Allora, quale potrebbe essere l'orientamento della Comunità? Innanzitutto, dopo la riunione sul vino, martedì abbiamo discusso per quattro ore con il commissario Lardinois e con i suoi collaboratori (non a caso proprio un'ora fa è arrivato uno dei direttori generali di origine inglese *mister Franklin*) per studiare il modo di mettere il nostro paese nella condizione di non riceverne solo danno. Un primo risultato è stato quello di non aver fatto deli-



berare la Commissione. Questo è infatti un argomento elaborato dalla Commissione, dove si decide a maggioranza, non è un argomento che viene portato al Consiglio dei ministri dell'agricoltura, per cui non possiamo esercitare delle pressioni. Eravamo preoccupatissimi di trovarci, con le decisioni della Commissione, di fronte al fatto compiuto. La questione è stata rinviata per due volte. Oggi *mister Franklin* è arrivato in Italia per discutere con il Governo italiano il modo di riaprire le frontiere.

Una delle proposte potrebbe essere quella di consentire l'*export - import* di carne senza rimborso da parte del FEOGA. In sostanza, coloro i quali sono in grado di esportare 5.000 o 10.000 tonnellate di carne comunitaria potrebbero avere buoni per importazione di altrettanto bestiame, però senza il rimborso da parte del FEOGA per quanto riguarda l'esportazione di carne. Questo dovrebbe avvenire per quantitativi limitati in modo tale che lo scompenso di mercato non sia eccessivo: quantità che si esportano uguali alle quantità che si importano, nessun premio all'esportazione, gestione di mercato fatta dai singoli operatori. All'Italia, e solo all'Italia, che non ha carne da esportare, verrebbe riservata una quota di importazione di bovini da ingrasso — così come avevamo chiesto, senatore Artioli — al di sotto dei 250 chilogrammi, la cui provenienza verrebbe scelta dal Governo italiano. Ricordo che la proposta era che noi dovevamo importare dalle nazioni indicate dalla Commissione, col che ovviamente l'esportazione dei prodotti industriali sarebbe stata gestita dagli altri paesi. Si tratta di 100.000 o 200.000 vitelli da ristallo al di sotto di 250 chili. Questa almeno è la nostra richiesta — anche se poi, al momento della decisione, qualcosa dovremo mollare — con l'impegno, e quindi con la cauzione obbligatoria, che i vitelli rimangano vivi per un periodo non inferiore ai 120 giorni.

Con questo si otterrebbe la solidarietà degli altri *partners*: l'esportazione per quantità limitate di carne comunitaria con uguale importazione, senza avere squilibri, e nes-

sun rimborso da parte del FEOGA, cosa sulla quale sono circolate le notizie che tutti abbiamo letto. Per l'Italia e solo per l'Italia si prevederebbe l'importazione di vitelli da ingrasso al di sotto dei 250 chili.

A questo punto s'innesta un altro problema prettamente italiano, e cioè come importare questo bestiame. In alcune riunioni con le categorie interessate (la Coltivatori diretti, l'Alleanza contadina, la Confagricoltura, l'Associazione italiana allevatori) abbiamo chiesto che queste si organizzino tra di loro, attraverso strutture cooperative di produttori, per avere la possibilità di canalizzare questo bestiame che arriva in Italia, destinandolo ai produttori, ai contadini, agli agricoltori, evitando il più possibile il passaggio attraverso l'intermediazione, favorendo i ristalli agricoli a preferenza dei ristalli industriali, tenendo nell'ambito degli interessi dell'agricoltura il fenomeno dell'importazione di bestiame.

Teniamo presente che nel 1973 abbiamo importato 2 milioni e 160.000 capi oltre a 3 milioni e 298.000 quintali di carne; nel 1974 questi importi sono diminuiti per le note ragioni. Non possiamo neanche dimenticare che la decisione di riaprire con i vitelli da ristallo è conforme al nostro interesse perché con il blocco extracomunitario siamo passati da prezzi che si aggiravano sulle 1300-1400 lire per i vitelli di pezzata nera e sulle 1500-1600 lire per i *charolais* provenienti dalla Francia agli attuali prezzi che si aggirano sulle 2000-2400 lire. Mancando vitelli per i nostri allevamenti e dovendo restare nell'ambito comunitario, è chiaro che i francesi e gli olandesi hanno ottenuto i prezzi che hanno voluto, ed in questo caso un'elasticità ed insieme un controllo nella riapertura e la possibilità di esercitare un tipo di pressione anche su prezzi comunitari rappresentano la strada che deve essere scelta.

Ho la vaga impressione che, nonostante l'ottimismo del signor Lardinois, quando si saprà che l'Italia, e solo essa, ha facoltà di importare il bestiame da ristallo, nei grandi centri di smistamento del bestiame, come Brescia e Tombolo, i produttori aspetteranno per giorni e giorni i vitelli d'allevamento

perchè non ci sono. Non possiamo non tenerne conto. L'importante è che ci sia un movimento nell'*export-import* di bestiame di carne bovina adulta che non scompensi il mercato; e che per noi che non abbiamo possibilità di procedere all'*export-import* di carne sia riservata una quantità di vitelli da ristallo; che le associazioni dei produttori, che qui chiamo in causa, siano organizzate in modo da poter ricevere i bovini che arrivano per immetterli in circuiti agricoli e non commerciali.

La necessità di mantenere un equilibrio anche sul piano dei prezzi al consumo ci fa muovere con estrema prudenza, ma certamente con qualche apertura per questa serie di problemi. L'importante è raggiungere gli obiettivi, anche se non è possibile raggiungere tutti quelli che ci eravamo prefissi, giacchè bisogna fare i conti anche con gli altri paesi.

Ebbene, questa è la strada sulla quale ci muoviamo e sulla quale abbiamo ottenuto che si discutesse. Oggi la presenza di *mister Franklin* è la dimostrazione che hanno capito che non possono giocare ulteriormente sulla pelle della nostra agricoltura.

E per ultimo desidero dire una parola sulla questione della clausola mediterranea. Lunedì il Consiglio dei ministri degli esteri verificherà le ulteriori richieste fatte dai paesi del Maghreb circa i prodotti del Mediterraneo. Voi sapete che c'è già un'accettazione del Governo italiano della linea comunitaria che però fino ad oggi (e io ho detto fortunatamente) quei paesi non hanno accettato. Mi auguro che l'esplosione del problema del vi-

no abbia fatto capire alla Comunità, ed in particolare ai francesi, che certe aperture, anche se per ragioni politicamente valide, verso i paesi arabi del Nord-Africa debbono essere valutate prudentemente e che comunque dobbiamo avere prima le garanzie comunitarie che per le eventuali eccedenze ci siano le forme per evitare contraccolpi negativi, non a posteriori, ma in precedenza.

Se si deve arrivare a certe soluzioni per ragioni politiche, per ragioni di interesse generale, oltretutto rivendicate dall'Italia — giacchè non dobbiamo dimenticare che proprio da questi banchi 10 o 12 anni fa si sono votati ordini del giorno per l'apertura a questi paesi — dobbiamo dire alla Comunità, visto che non possiamo cambiare completamente politica, che l'abbattimento dei dazi doganali per l'importazione dei prodotti dal Maghreb rischia di creare una situazione particolare. Infatti se è vero che tale abbattimento dei dazi è parallelo all'abbattimento dei dazi per l'esportazione dei prodotti industriali, è altresì vero che questi prodotti industriali saranno esportati da tutti i paesi, e quindi anche dall'Italia, mentre i prodotti agricoli provenienti dal Maghreb saranno assorbiti soprattutto dall'Italia, con le conseguenze che conosciamo.

Su questo piano, anche se le cose sono già avanzate, siamo i soli ad agire. Penso comunque che, sotto le direttive del presidente del Consiglio Moro, che ieri ha presieduto a Palazzo Chigi una riunione su questi problemi, si potranno contenere certe conseguenze per il nostro Mezzogiorno. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

#### Variazione al calendario dei lavori dell'Assemblea per la settimana in corso

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — la seguente variazione al calendario dei lavori di questa settimana:

Venerdì 11 aprile (*antimeridiana - prolungata o con interruzione*)

{ — Disegni di legge nn. 2015, 987, 1365 e 1753.  
— Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

**Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea per i mesi di aprile e maggio 1975**

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nel corso della stessa riunione, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile e maggio 1975, comunicato all'Assemblea nella seduta del 13 marzo 1975:

- Disegni di legge nn. 2030, 129, 1943, 1976 e 2041. — Aumento delle misure dell'indennità mensile per servizio di istituto alle forze di polizia e attribuzione di un supplemento giornaliero della stessa indennità per il personale dell'Arma dei carabinieri, dei Corpi delle guardie di pubblica sicurezza, della guardia di finanza e degli agenti di custodia e per i sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato
- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1975, n. 50, recante norme dirette ad accelerare la costruzione di centrali elettriche (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 21 maggio 1975*).
- Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 18 marzo 1975, n. 51, recante disposizioni urgenti in materia di servizi di telecomunicazioni (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 21 maggio 1975*).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del secondo comma del succitato articolo 54 del Regolamento.

**Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 al 23 aprile 1975**

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nel corso della stessa riunione, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori per il periodo dal 14 al 23 aprile:

Lunedì	14 aprile ( <i>pomeridiana</i> )	— Seguito e conclusione dei disegni di legge nn. 288, 377, 426, 684 e 1573. — Modifiche all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato. — Disegno di legge n. 1913. — Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura ( <i>approvato dalla Camera dei deputati</i> ).
Martedì	15 aprile ( <i>antimeridiana</i> )	
»	» » ( <i>pomeridiana</i> )	
»	» » ( <i>notturna event.</i> )	
Mercoledì	16 aprile ( <i>antimeridiana</i> )	
»	» » ( <i>pomeridiana</i> )	

Giovedì 17 aprile (antimeridiana)

— Disegni di legge nn. 2030, 129, 1943, 1976 e 2041. — Aumento misure indennità mensile forze di polizia (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).

— Disegno di legge n. ... — Conversione in legge del decreto-legge 24 febbraio 1975, n. 25, in materia di regolazione del mercato interno dell'alcool da vino (*presentato alla Camera dei deputati - scade il 26 aprile 1975*).

Giovedì 17 aprile (pomeridiana)

Venerdì 18 aprile (antimeridiana)

» » » (pomeridiana)

Lunedì 21 aprile (pomeridiana)

Martedì 22 aprile (antimeridiana)

» » » (pomeridiana)

Mercoledì 23 aprile (antimeridiana)

» » » (pomeridiana)

— Disegno di legge n. 1971. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (*approvato dalla Camera dei deputati - l'esercizio provvisorio scade il 30 aprile 1975*); Disegno di legge n. 1972. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1973 (*approvato dalla Camera dei deputati*).

— Ratifiche di accordi internazionali.

— Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

## Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

### Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Riprendiamo lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui problemi dell'interscambio dei vini e delle carni nell'ambito della Comunità economica europea.

G A D A L E T A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A D A L E T A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che ad aggravare la crisi della nostra agricoltura abbia contribuito non poco, specie nelle regioni meridionali, il settore vitivinicolo. Gravi responsabilità, a mio avviso, ricadono sui governi italiani per la politica agraria comunitaria e nazionale che hanno voluto perseguire nonostante che il nostro partito e le grandi organizzazioni professionali, sindacali, associative e cooperative avessero sin dal 1973 sostenuto la necessità

di una revisione e di profondi mutamenti di tale politica. Non a caso le interpellanze e le interrogazioni da noi presentate fin dallo scorso anno e che si discutono solo oggi ponevano con forza una serie di problemi riguardanti il settore vitivinicolo. Tali problemi rimangono tuttora pienamente validi, anzi sono stati aggravati dai recenti episodi francesi e dalle conseguenze che tali episodi hanno avuto sulla vitivinicoltura italiana e meridionale in particolare.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ancora oggi all'attenzione del paese, preoccupato seriamente di questa grave situazione, vi sono alcune forze politiche e rappresentanti di grandi concentrazioni speculative italiane ed estere che tentano di minimizzare la portata e la gravità del problema, oppure cercano di accreditare fra i consumatori e l'opinione pubblica la tesi che si tratti di una crisi di sovrapproduzione e non di sottoconsumo, e che ci troviamo di fronte a vini di scadente qualità, e che i responsabili di tutto questo terremoto sarebbero i contadini francesi e i contadini italiani, cercando così di mettere gli uni contro gli altri.

Noi come comunisti respingiamo questa campagna perchè siamo convinti che non contribuisce assolutamente a farci uscire dalla crisi e non considera nel giusto senso lo sforzo e gli apporti di tutti che occorrono per indicare una prospettiva di sviluppo economico e produttivo della nostra agricoltura e del settore vitivinicolo. La verità è ben altra, cioè che in sede comunitaria — lo dobbiamo ancora affermare — non è stata mai attuata una valida politica vinicola e agricola; che i nostri Governi che si sono succeduti non hanno mai avuto un vero e proprio piano organico in questo importante settore, tanto che le strutture della CEE e queste stesse nostre strutture che abbiamo all'interno del paese si frantumano di fronte ai più piccoli urti che si vengono a determinare nella situazione di mercato o di produzione.

Vogliamo ribadire ancora una volta e con la dovuta forza che ampio spazio di manovra hanno trovato nel nostro paese in particolare tutte le attività di sofisticazione. Onorevole Ministro, lei non ci ha detto una parola al riguardo. Nel settore agricolo-alimentare e in

particolare in quello del vino, si sono raggiunti livelli estremamente gravi e pericolosi. Si pensi che da cifre statistiche che sono a nostra conoscenza si trae che circa 15 milioni di ettolitri di vino sono stati sofisticati nell'ultimo anno in Italia, vale a dire che si è sofisticato tanto vino quanto ne producono Puglia e Basilicata (e tenete presente che la Puglia è una delle regioni a maggior produzione vitivinicola).

Oltre al problema della speculazione e della sofisticazione, onorevole Ministro, c'è anche il fatto che quelli che svolgono tali attività sono permanentemente responsabili di attentare alla salute dei cittadini, alla salute dei consumatori, alla salute pubblica; bisogna allora avere il coraggio di colpire queste responsabilità. Inoltre i nostri Governi hanno assistito tranquillamente e direi passivamente al massiccio intervento del capitale straniero nel settore vitivinicolo, permettendo oltre tutto all'EFIM di accordarsi con la Winefood e facilitando così le società estere nelle loro operazioni di acquisto in Italia, pur sapendo che la politica comunitaria per la commercializzazione si basa sull'attività di commercianti e speculatori privati. Si è tollerato lo zuccheraggio del vino in altri paesi della Comunità proprio mentre si affermava che il prodotto era eccedente, ben sapendo tra l'altro che con lo zucchero si è inventato il vino. Noi riteniamo che al riguardo occorranza prescrizioni precise. Quindi niente titubanze nel senso che deve essere abolita questa attività. Ecco che emerge il fatto che siamo andati avanti alla giornata, con provvedimenti sempre provvisori, parziali, non organici, ed in questo quadro si è fatto leva sui provvedimenti saltemperari e non permanenti per quanto riguarda il problema della distillazione; per giunta, mi si consentirà di dirlo, signor Ministro, ancora oggi le cantine sociali ed i produttori in particolar modo del Mezzogiorno d'Italia non hanno ottenuto quanto dovuto per i conferimenti avviati alla distillazione agevolata dello scorso anno ed i contributi per lo stoccaggio che devono essere, riteniamo, adeguati ai maggiori costi.

Naturalmente mi preoccupa essenzialmente della situazione nazionale e della Puglia;

e vorrei portare un quadro di questa regione, che mi è più vicina, all'attenzione dell'onorevole Ministro e degli onorevoli colleghi. In Puglia siamo di fronte ad una situazione di questo genere: giace nelle cantine sociali dall'80 al 90 per cento della produzione. Si tratta di un danno di oltre 100 miliardi di lire: mercato fermo, situazione veramente dannosa e grave dal punto di vista sociale ed economico per i produttori e coltivatori vitivinicoli.

E ancora perchè non rilevare il fatto che è mancata una seria politica di sostegno in favore del movimento cooperativo e associativo per gli interventi nella organizzazione del mercato e per una seria ed organica azione di propaganda e di tutela per i nostri vini, per una nuova politica del credito? Si pensi a ciò che è avvenuto qualche mese fa quando l'intervento delle banche è stato pesante, tale che tutte le cooperative, le cantine sociali che avevano corrisposto ai soci le anticipazioni su merci, hanno dovuto rientrare, per le imposizioni delle stesse banche per la politica della stretta creditizia. E proprio in ordine al problema del credito, da un esame fatto risulta che solo per la parte degli interessi che vanno sul credito per anticipazioni su merci siamo arrivati al punto che gravano dalle 18 alle 20 lire per ogni litro di vino. Tutto contribuisce a colpire produttori e consumatori con questa politica. Pensate in quale misura incidono sui costi di produzione i notevoli aumenti di prezzi di prodotti industriali necessari all'agricoltura, tanto che molte volte gli stessi produttori e le organizzazioni cooperativistiche hanno dovuto adattarsi quasi a condizioni di mercato nero per accedere alla possibilità di acquisire i prodotti industriali necessari, quali anticrittogamici, antiparassitari e così via. Questi elementi devono far parte di un organico discorso produttivo, e non possiamo non tenerne conto. È mancato un serio ed organico programma per interventi nelle trasformazioni produttive e per le strutture di lavorazione, di trasformazione e commercializzazione della produzione vitivinicola. Ora dobbiamo dire chiaramente che i tentativi, le iniziative che il ministro dell'agricoltura, onorevole Marcora, in questo particolare e delicato mo-

mento va svolgendo li consideriamo utili ed interessanti; ma riteniamo, dopo le notizie che ci sono state date sull'incontro triangolare e sulle prospettive che si offrono come base di discussione e per le risultanze che potrebbero venir fuori dalla riunione di martedì 15 dei ministri dell'agricoltura della CEE, di doverci dichiarare parzialmente soddisfatti. Non rimaniamo tranquilli di fronte a questa situazione perchè occorre guardare alle scelte e alle decisioni che possono scaturire, non al problema contingente ed immediato; occorre definire e decidere per scelte e interventi qualificanti ed organici che tengano anche conto del fatto che occorre una nuova politica produttiva e di mercato e che siano respinte le manovre e i tentativi di limitare la produzione vitivinicola specie per quanto riguarda le zone meridionali.

L'intesa raggiunta fra contadini francesi e italiani con l'intervento dell'Alleanza nazionale dei contadini è stata oggi riportata a conoscenza. Noi riteniamo che si debba salutare con viva soddisfazione perchè i produttori vinicoli italiani e francesi indicano al Governo italiano e al Governo francese la strada che debbono perseguire per affrontare e risolvere i problemi della vitivinicoltura.

Ma essi hanno una comune volontà: quella di non essere le vittime, insieme ai consumatori, della crisi del settore e della speculazione dilagante che abbiamo in atto. Allora, di fronte a questo problema, ci permettiamo di richiamare con forza i punti fermi delle nostre interrogazioni ed interpellanze, quelle questioni di fondo che si riassumono nell'assoluto rispetto da parte del Governo francese delle norme comunitarie per garantire la libera circolazione dei prodotti vitivinicoli, così come avviene per altri prodotti, e per la risoluzione dei complessi problemi nell'ambito delle nuove regolamentazioni di interventi comunitari. Occorre la estensione del sistema delle restituzioni per i vini da pasto e l'ampliamento del mercato verso i paesi terzi. In questo quadro credo che occorran ulteriori iniziative, oltre a quelle indicate stasera dal Ministro, per quanto riguarda una politica organica d'intesa fra Ministero dell'agricoltura, Ministero degli esteri e Mini-

stero del commercio con l'estero, per attuare in sostanza una nostra politica per il mercato del vino, senza limitarci a dei fatti contingenti o a interventi sporadici che possono metterci nella condizione di affrontare solo momentaneamente i gravissimi problemi del settore.

Riteniamo che anche il problema della distillazione agevolata debba richiedere un provvedimento organico per le eccessive giacenze e per tonificare il mercato. Ma di questo provvedimento dovrebbero beneficiare i produttori vinicoli associati in rapporto alla loro produzione. Circa la decisione che adotterebbe la CEE per avviare alla distillazione altri cinque-sei milioni di ettolitri di vino, ci sembra, onorevole Ministro, che sia pericoloso per l'Italia il criterio che si vorrebbe adottare, perchè bisogna evitare che coloro che arrivano prima possano accaparrarsi l'attività di distillazione. Sembra che in questo senso siano state le dichiarazioni dell'onorevole Ministro poco fa.

MARCORA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Infatti è così.

GADALETA. Allora affermo che possiamo uscire ancora una volta soccombenti per le deficienze delle nostre strutture, per le lungaggini burocratiche che abbiamo nel nostro paese. Ma insieme a questo — avviandomi rapidamente alla conclusione — voglio dire che c'è da considerare in forma organica il problema dell'adeguata attuazione di una politica del credito agevolato: non più una politica di contingenti o di rattoppi, ma di organici e qualificanti interventi.

Onorevole Ministro, concludendo vorrei riportare un argomento importante che credo possa essere valutato positivamente anche per quanto riguarda esperienze che nel passato si sono rivelate utili. Ad esempio, per l'integrazione del prezzo dell'olio e del prezzo del grano la Commissione agricoltura del Senato, per la sensibilità dell'onorevole Ministro dell'agricoltura ma anche per la sensibilità della Commissione stessa e del suo presidente, ha avuto la possibilità di valutare autorevolmente i problemi e le esigenze che si dovevano sostenere alla CEE. Proprio

sulla base di queste esperienze utili, riteniamo che prima del giorno 15 sia possibile una ulteriore discussione preventiva in sede di Commissione agricoltura, non solo per i problemi vitivinicoli ma anche per quelli della carne.

Questa proposta del Gruppo comunista tende a valutare appieno le prospettive che debbono essere portate avanti, perchè nella riunione del 15 dei Ministri della CEE riteniamo che la volontà del Parlamento italiano possa e debba pesare sulle decisioni che si andranno a determinare, nell'interesse dei viticoltori italiani e francesi, nell'interesse della nostra agricoltura. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Le dichiarazioni del ministro Marcora ci soddisfano molto parzialmente. Questa cosiddetta guerra del vino sta andando troppo per le lunghe. Ancora oggi 10 aprile, a distanza di quasi un mese da quando nella rada di Sète sono state bloccate 12 navi cisterna italiane con il carico di vino impedendo loro di scaricarlo, si può dire che la prospettiva è incerta.

Le sue stesse dichiarazioni di poco fa, onorevole Ministro, non sono state tali da indurre a qualche sia pur minimo ottimismo perchè a me è parso che il Ministro dell'agricoltura abbia puntato tutto sui provvedimenti di SOS per uscire dalla contingenza: ripristino delle norme di convivenza comunitaria, aumento della quota di vino da distillare, pagamento agli esportatori italiani di vino delle spese e dei danni da loro subiti per l'illegittima condotta del Governo francese.

Ora, anche se l'incontro Marcora-Bonnet al palazzo Barlaimont di Bruxelles di martedì scorso 8 aprile si è concluso da questo punto di vista in maniera grigia, tuttavia è opinione generale diffusa negli ambienti parlamentari, nel settore vitivinicolo italiano e in quelli comunitari che a questi provvedimenti si andrà senz'altro in sede di Consiglio dei ministri dell'agricoltura della Comunità

economica europea martedì prossimo 15 aprile. Andiamo di martedì in martedì; se fossimo napoletani dovremmo fare gli opportuni scongiuri. Martedì prossimo si uscirebbe dal tunnel di oggi, ma lo si farebbe dopo oltre un mese con danni rilevanti, di cui alcuni già prodottisi, che si valutano al momento in alcuni miliardi.

Di chi la responsabilità politica dei danni e dei ritardi? Del Governo italiano, noi diciamo, e anche del Governo francese. Il Governo francese rompe le regole del giuoco comunitario e quasi se ne vanta e dice che insisterebbe. Difatti, onorevole Ministro, il suo collega francese Bonnet, subito dopo l'incontro che avete avuto martedì scorso, in una conferenza stampa ha ribadito la volontà politica del suo Governo per cui, se non saranno accolte le proposte francesi di modifica del regolamento comunitario vinicolo, il blocco continuerà. Questa dichiarazione è grave, quasi tracotante, provocatoria. Ora, un uomo di governo così responsabile non butta una frase a caso per fini interni, per gettare acqua sul fuoco della lotta dei vitivinicoltori del suo paese. Qui ci troviamo dinanzi ad una vera e propria dichiarazione di guerra al MEC vinicolo da parte del Governo francese. Ma se salta il MEC vinicolo, giustamente ella ha detto, onorevole ministro Marcora, salta il MEC agricolo, e la Francia è molto interessata a mantenere il MEC agricolo oltretutto perchè con il MEC agricolo la Francia, e non solo lei, fa buoni affari con noi. Difatti ella ha ricordato nella sua dichiarazione al Senato che la Francia ha un saldo attivo negli scambi agricoli con l'Italia di 662 miliardi di lire; ed entrano in Italia tra l'altro 5.000 capi di bovini al giorno. Noi vi esportiamo vini per appena 63 miliardi e importiamo prodotti vinicoli per 33 miliardi. Ciò significa che nel settore vinicolo abbiamo un saldo attivo di 30 miliardi appena; è una piccola, minuscola cosa.

E allora qual è il significato politico di questa presa di posizione francese, cosa c'è dietro, quale concessione la Francia sollecita e il Governo italiano si appresterebbe a concedere? La verità è che i francesi ritengono di trovarsi, come del resto è da sempre, di-

nanzi ad un Governo italiano debole e incapace di far valere gli interessi vinicoli del nostro paese nella sede comunitaria.

Noi le diamo moderatamente atto, onorevole Ministro, di essersi mosso con molto impegno e calore anche, in certi momenti, in questa vicenda, seppure con un certo ritardo. Difatti rammentiamo che il Governo italiano è intervenuto dopo circa dieci giorni dal giorno in cui le navi sono state fermate a Sète e dopo che si sono mosse le categorie interessate e noi stessi. Noi comunisti infatti ci siamo subito mossi ad ogni livello della vita del paese appena il grave episodio si è verificato: a Marsala, città particolarmente colpita dall'embargo, interessando quell'amministrazione comunale di cui facciamo parte, la quale ha preso su nostra proposta una serie di iniziative; all'assemblea regionale siciliana; al Parlamento, qui al Senato dove prima fra tutte è stata presentata la nostra interpellanza sulla vicenda perchè noi comunisti abbiamo avvertito la gravità eccezionale dell'avvenimento anche se la cosa non ci ha meravigliato. In fondo nel Mercato comune, onorevole Ministro, noi abbiamo sopportato da sempre tutte le violazioni che nel settore vinicolo sono state operate dai paesi consoci. Discutiamo oggi anche su un'interpellanza che esattamente un anno fa è stata presentata da me per il Gruppo comunista appunto su questi problemi per sollecitare il Governo a chiarire quello che sarebbe stato il destino del vino italiano nel Mercato comune.

Questo nostro povero vino ha dovuto subire la concorrenza, si dice sleale, del vino di paesi extracomunitari entrati illegalmente nel Mercato comune ad opera soprattutto della Francia, di paesi in genere del bacino Mediterraneo il cui vino ha le stesse caratteristiche e qualità di quello del nostro Mezzogiorno. Il nostro vino ha dovuto anche portarsi sulle spalle anacronistici diritti di accisa, una specie di imposta di consumo, per renderlo più caro e quindi inaccessibile ai consumi popolari di massa. Tutto questo non è stato un episodico fuoco di paglia, ma una linea, una scelta, una politica andate avanti per tutti questi anni da parte dei nostri *partners* contro il vino italiano, a favore evidente-



mente delle loro bevande, in primo luogo della birra.

Ora, nessuno mette ormai in discussione il principio del Mercato comune europeo, sul quale tutti concordiamo, ma i suoi contenuti alle volte ci lasciano perplessi. Praticamente noi siamo nel Mercato comune agricolo per sostenere l'agricoltura francese, tedesca, olandese e così via, paghiamo fior di miliardi per questo, mentre un prodotto, di fatto l'unico che abbiamo da tutelare, il vino, lo mandiamo a remengo. Noi abbiamo la forza di difenderlo facendo applicare innanzitutto rigorosamente la direttiva comunitaria, insorgendo fino alle estreme conseguenze contro le violazioni del trattato di Roma e conquistando un regolamento vinicolo comunitario sostanzialmente diverso da quello attuale.

Ad ogni modo c'è per ora questa esplosione di collera dei viticoltori meridionali francesi. Sono sul piede di lotta solo i viticoltori del mezzogiorno della Francia, quelli cioè della lingua d'oc, che, come è noto, portano nel cuore da lungo tempo l'aspirazione a liberarsi dalla depressione culturale ed economica in cui vivono per rimanere nelle province in cui adesso si trovano, mentre sono assenti dalla lotta i viticoltori veramente francesi, come si dice, quelli della lingua d'oïl, abbastanza tutelati da Parigi. Sono gli interessi agricoli della Francia nordica contro la Francia occitanica, che Parigi tutela nel Mercato comune, e dinanzi alla protesta dei viticoltori meridionali sa creare anche il diversivo del vino italiano nemico indiscriminatamente del vino francese.

E giustificata la lotta dei viticoltori meridionali francesi? Mi pare di avere risposto con quello che ho detto poco fa. Onorevole Ministro, noi riteniamo che essi abbiano ragione: lavorano, producono e si trovano con scarsi redditi. Un'azienda di 6 ettari consente al viticoltore francese un reddito di appena 200 mila lire al mese. Hanno difficoltà di vita, del resto come i nostri viticoltori. Se il loro mensile è di 200.000 lire, quello dei nostri viticoltori è su per giù uguale e i conti sono presto fatti. Un'azienda di 6 ettari in Italia produce 480 quintali di uva che, a 10 mila lire il quintale, portano a 4 milioni

800.000 lire di ricavo, dal quale bisogna togliere le spese di produzione per 1 milione 380.000 lire, per cui si arriva a un reddito di circa 3 milioni 400.000 lire. Siamo cioè attorno a un reddito mensile pari a quello degli stessi viticoltori del *midi* francese.

Quindi se Sparta piange, Atene non ride. Ma lasciamo stare i conti e stabiliamo come si può uscire da questa situazione. Desidero dire anzitutto che si può uscire da questa situazione non facendoci la guerra. Mi pare che questa è una parola troppo grossa che è stata forse usata anche fuori luogo, per fare grande notizia. La guerra ha spaventato, per esempio, le famiglie degli equipaggi delle navi fermate in Francia e che sono della mia città, tanto che queste famiglie si sono mosse minacciando di fare davvero la guerra agli armatori se non avessero fatto rientrare immediatamente i loro familiari dalla Francia. Non vorrei che il termine sia stato fatto circolare per vendetta da quell'inconscio freudiano che vuole noi italiani permanentemente acri coi nostri vicini francesi per atavici, antipatici impulsi che vengono da molto lontano, dal senatore Papirio, dai Vespri siciliani nel lunedì di Pasqua del 1282 alla guerra doganale, con il suo seguito di eccidi, del 1893, alle stramaledizioni antifrancesi fasciste; ma in questi tempi sono cose che possono albergare in certi ambienti antidemocratici del nostro paese, che non possono riguardare e non riguardano l'Italia, il suo popolo, la nostra Repubblica i cui sentimenti di amicizia nei confronti del popolo francese sono noti e secolari.

Onorevole ministro Marcora, sono siciliano e, pur avendo il sangue dei Vespri, le dico che questo non è oggi nè il sentimento, nè la mentalità, nè la politica mia nè dei siciliani, pur colpiti nei loro interessi dalle lotte dei viticoltori francesi. Siamo con questi solidali perchè siamo oggi tutti figli della storia dei nostri tempi.

Può sembrare una contraddizione: come si può essere solidali con chi combatte contro di noi? Siamo solidali con i viticoltori francesi perchè i loro interessi più profondi non contrastano con gli interessi della produzione vinicola italiana, specialmente meridionale e siciliana. Per questo noi comunisti

abbiamo subito detto che rifiutavamo ogni contrapposizione tra lavoratori al di qua e al di là delle Alpi. Ci permettiamo, però, di dire che l'ottica delle lotte francesi ci appare sbagliata. Secondo il nostro modesto avviso, quei viticoltori non se la debbono prendere con il nostro vino, con la nostra produzione. Non siamo noi responsabili dei loro bassi redditi: vadano a vedere quali sono i loro costi di produzione. Sono alti. C'entra il vino italiano in questo? Vadano a vedere il bilancio comunitario agricolo e vi troveranno, come ricordava poco fa il ministro Marcora, 1.300 miliardi per sostenere, tra l'altro, i prodotti agricoli e lattiero-caseari del loro paese, cioè i prodotti nordici, mentre vi troveranno appena 86 miliardi per tutto il vino del MEC. C'entra il vino italiano in questo?

Poichè il vino è soprattutto un prodotto meridionale e mediterraneo, diciamo che questo MEC va rivisto, va modificato; deve tener conto di tutti gli interessi agricoli che si agitano al suo interno, senza alcuna prevaricazione di certi prodotti su altri, sacrificando dei prodotti, come ad esempio il nostro vino. Vadano a vedere i viticoltori meridionali francesi, ad esempio, quali sono le condizioni dei viticoltori del Nord della Francia, che sono diverse e migliori rispetto alle loro. C'entra in questo il vino italiano? Certamente no.

Inoltre, i viticoltori francesi producono vino e non bietola; il loro interesse allora è di trovare un mercato al prodotto dell'uva e non della bietola, mentre nel regolamento comunitario vinicolo di base, l'816/70, è previsto che il vino si può fare anche con lo zucchero. Difatti si calcola che nel MEC si producono almeno 35 milioni di ettolitri di vino con il saccarosio. È chiaro che il vino dello zuccheraggio soppianta il vino dell'uva, ingolfa e sazia il mercato. C'entra il vino italiano in questo? No.

Infine, il MEC è sorto per privilegiare nella produzione, nel commercio, nel consumo, nel fisco, la produzione agricola dei paesi aderenti; avviene, invece, che a danno del vino italiano entra nel MEC una notevole quantità di vino (si dice 6 milioni di ettolitri) da paesi terzi che vengono anch'essi a turbare il mercato comunitario, danneggiando anche la pro-

duzione vinicola francese. E poichè è in corso una trattativa in questo momento tra il MEC e i paesi mediterranei e del Maghreb, bisogna stare attenti affinché non si decida di farci mandare del vino proveniente da questi paesi.

Ed allora, onorevoli colleghi, credo che siano ben cinque i motivi che accomunano i viticoltori francesi con quelli italiani nello stesso interesse. Necessita una politica di unità d'azione dei viticoltori italo-francesi per la rimozione di norme, per l'attuazione di linee, di iniziative commerciali che aiutino l'agricoltura del nostro paese e della Francia nell'ambito comunitario. Per questo l'amministrazione comunale di Marsala ha proposto un accordo tra i rappresentanti delle organizzazioni dei produttori vinicoli italo-francesi per stabilire i termini di una comune politica vitivinicola e di un'azione ad ogni livello per realizzarla. La nostra proposta ha avuto una eco favorevole negli ambienti interessati francesi. È stata, peraltro, qui in Italia fatta propria da una grande organizzazione democratica dei contadini italiani e anche realizzata. Oggi leggiamo sulla stampa l'esito di un incontro che vi è stato a Parigi tra l'Alleanza contadina e il Modef, riassunto in un comunicato in cui sono esposti gli elementi minimi di una politica vinicola comunitaria e le richieste immediate per uscire dall'attuale crisi del settore che ha messo pure in crisi i rapporti comunitari tra due grandi paesi, l'Italia e la Francia.

Non vogliamo cavalcare l'ippogrifo della fantasia per ricavare i motivi ascosi, più o meno gialli, più o meno ricattatori nei nostri confronti, più o meno strumentalizzanti delle masse francesi indicati da varie fonti di stampa e non, ora nel rammarico francese per la nostra scelta del sistema tedesco Pal invece di quello francese Secam per la TV a colori italiana, ora nella manovra di grandi speculatori commerciali di quel paese che vorrebbero costringere l'Italia ad accettare *sic et simpliciter* la contropartita per la riapertura del vino contro la riapertura delle frontiere dei paesi terzi per l'*import-export* della carne, cosa che ricordava poco fa il ministro Marcora (il cosiddetto gemellaggio della carne); ora vengono indicati nella vo-

lontà del grande commercio vinicolo francese di realizzare contratti di esportazione verso i grandi paesi dell'est a prezzi inferiori a quelli di intervento che dovrebbero poi essere compensati dalla richiesta restituzione all'esportazione.

Come che sia, ci troviamo di fronte ad una situazione da cui bisogna rapidamente uscire perchè ogni giornata di ritardo accresce danni e pericoli per l'avvenire.

Come uscire? Si esce in un modo o in un altro a seconda del giudizio che si esprime sulle cause fondamentali che ci hanno portato alla crisi di oggi. Negli ambienti vitivinicoli francesi, negli ambienti comunitari si ritiene che il vino sia eccedentario per sovrapproduzione. Da qui le misure che si propongono di bloccare la produzione, limitare gli impianti; si delinea una politica malthusiana nel settore. Riteniamo che si tratti di una crisi di sottoconsumo anche per la diminuita capacità di acquisto delle grandi masse popolari nei paesi stessi del MEC, ed in questo concordiamo con quanto osservava l'onorevole Ministro poco fa.

Infatti, abbiamo registrato in Italia una diminuzione del consumo vinicolo che si dice del 20 per cento e lo stesso è avvenuto in Francia. Ma le possibilità di mercato del vino sono enormi: si producono nel MEC 150 milioni di ettolitri di vino, se ne consumano 130 per cui vi è una eccedenza di 20 milioni di ettolitri. Se si elimina lo zuccheraggio, si tolgono dal mercato 35 milioni di ettolitri; se si adottano misure severe contro le frodi e le sofisticazioni e si combattono con efficacia, si alleggerisce il mercato di qualche altro milione di ettolitri di vino. Si calcola praticamente sui 45 milioni di ettolitri il quantitativo che può venire meno.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Pellegrino le ricordo che il tempo della durata degli interventi è stato convenuto anche con i rappresentanti del suo Gruppo. La invito pertanto a concludere.

**P E L L E G R I N O .** Noi abbiamo 3 interpellanze.

**P R E S I D E N T E .** Allora dovevano convenire un altro tempo.

**P E L L E G R I N O .** Ad ogni modo conto di concludere il più rapidamente possibile.

Se si creano le condizioni economiche strutturali per portare il consumo comunitario da 50 litri *pro capite* annuo come è adesso ad 80 ci sarà bisogno ancora di tanto vino. Si dovrebbero ancora impiantare tanti vigneti; dare lavoro a tanti contadini. Si potrebbe far crescere la popolazione vitivinicola.

Comunque in attesa dei nuovi tempi oggi bisogna provvedere a sbloccare la situazione con la riapertura delle importazioni in Francia avendo la Francia la sua convenienza a questo.

Ora la riapertura delle sue frontiere al vino italiano noi pensiamo che è certamente una misura che nelle prossime ore la Francia adotterà per non vedersi trascinata dinanzi alla Corte di giustizia di Lussemburgo dalla CEE che ha iniziato la procedura di contestazione nei suoi confronti. Domani sera, venerdì 11 aprile, scadono i termini che le sono stati concessi per rispondere ed in caso negativo andrebbe dinanzi alla Corte.

Il secondo provvedimento contingente adottando è quello dell'aumento della quantità di vino da destinare alla distillazione. Anche questo passerà. Si tratta di sapere se si distilleranno 6 o 7 milioni di ettolitri oltre i 4 decisi o di più. Non saranno certamente tutti e 23 i milioni di ettolitri che si afferma costituiscono l'attuale eccedenza vinicola nel MEC. Si tratterà di sapere anche a che prezzo. Sembra che non sarà quello stabilito per il contingente precedente di 1.350 lire l'ettogrado ma di meno, pare di un 10 per cento o di un 20 per cento in meno.

Noi chiediamo la distillazione per l'intera eccedenza ed al prezzo stabilito per la prima *tranche*. Comunque a proposito della distillazione agevolata che si vuole istituzionalizzare ci permettiamo osservare che il vino si produce per berlo e non per bruciarlo. Invece si sono bruciati in qualche anno nel MEC ben 13 milioni di ettolitri di vino senza aggiungere quello che ci si appresta a bruciare. Ora la distillazione produce alcool per brandy, acquavite da immettere nel mercato e l'organizzata industria spingerà al consumo di questi prodotti. A lungo andare il gusto dei superalcolici potrebbe soppiantare il gusto per il

vino. Mentre dunque la distillazione agevolata si pone come provvedimento tampone bisogna riflettere quanto potrà giovare a lungo andare al vino.

Certo è che per ora è stato un grosso affare per distillatori, industriali e speculatori. Quindi al momento in cui questo provvedimento si adotterà bisogna articolarlo in modo tale che se ne possano agevolare i viticoltori specialmente i piccoli e i medi. Sicchè il vino da avviare alla distillazione deve essere prelevato preferibilmente dalle cantine dei viticoltori coltivatori diretti, associati o no. A questo punto è opportuno sollecitare l'immediata corresponsione dei premi di distillazione e di immagazzinaggio da parte dell'AIMA che ritardano a venire. Bisogna eliminare questi elementi di remora che causano difficoltà finanziarie e di altro tipo nel settore.

Infine appare certo ormai che il Governo francese pagherà danni e spese ai nostri esportatori. Osserviamo che l'entità di questi danni non può riferirsi soltanto ai 160

mila ettolitri di vino fatti rientrare in Italia. Ci sono quelli che si riferiscono ai contratti inevasi. Ci sono quelli che sono derivati alle cantine per il mancato realizzo finanziario e quindi l'impossibilità per loro di adempiere a scadenze, ad investimenti, ad ammortamento ed altro. Ci sono quelli che derivano da un mercato per ora assolutamente fermo, con quotazioni zero la cui ripresa non solo non è certa ma non si sa, se ci sarà, a quali condizioni ci sarà.

La speculazione vinicola francese non c'è dubbio che ha tratto e trarrà un gran vantaggio da questa situazione perchè ha potuto giocare e giocherà al facile e riuscibile gioco del ribasso nella compera e del rialzo nella vendita. Quindi nella determinazione dei danni bisognerà essere prudenti, onorevole ministro Marcora, e considerare non solo quelli attuali ma quelli che emergeranno a situazione sbloccata, in rapporto alla condotta francese.

## Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETONI Tullia

(Segue PELLEGRINO). Ma con la adozione di questi tre provvedimenti, che appaiono scontati: riapertura delle importazioni francesi, aumento della quota di vino da distillare, pagamento di spese e danni, non sarà risolta la crisi del vino. Bisogna andare alla modifica del regolamento comunitario vinicolo. La richiesta è francese ed è pure nostra.

Quali modifiche?

I francesi chiedono la limitazione ed anche il blocco degli impianti, ed una produzione di qualità. Voi, Governo italiano, che cosa chiedete? Non è ancora chiaro.

Comunque questo è il momento, il grande momento per il Governo italiano di far sentire la sua voce, forte, senza tentennamenti per una modifica dei contenuti dei regolamenti vinicoli secondo i nostri interessi. Lei, onorevole ministro Marcora, si muove in un quadro politico comunitario per ora favore-

vole. Tutti danno giustamente torto alla Francia. Vediamo che cosa fare. Faccia lei quello che dal 1970 ad oggi non hanno fatto i suoi predecessori tutti bonomiani o di fiducia del Bonomi. Non sono stati capaci nemmeno di far rispettare le norme comunitarie per il nostro vino. Ed esso è andato bistrattato, colpito da imposta, messo in concorrenza con vini di paesi terzi. Ora basta! Siete capaci di dirlo questo basta ed imporlo?

La sua nomina alla direzione del Dicastero dell'agricoltura ha acceso tante speranze. Si è detto: ecco finalmente un uomo nuovo. E allora ci attendiamo novità nell'azione per una nuova politica vinicola comunitaria.

Senatore Marcora, guardiamo con prudenza, con molta prudenza alla richiesta di limitare gli impianti. Non diciamo che si debba consentire l'estensione della vite indiscriminatamente, disordinatamente, in ogni angolo della nostra penisola. No! È chiaro.

Ma nemmeno vogliamo che per esempio si possa arrivare ad una situazione per cui si dichiara sempre vocata alla vite la terra del capitalista agrario che poi avrebbe tutti i contributi come finora ha avuto per impianti e reimpianti e non quella del coltivatore diretto spingendolo perciò alla proletarianizzazione, all'abbandono della campagna, alla disoccupazione come conseguenza dell'applicazione del principio di certa politica agraria comunitaria che punta sull'esodo dell'agricoltura di alcuni milioni di unità.

Nè sono chiari i termini della proposta che viene fatta da ambienti comunitari di puntare sulla produzione di qualità. Anche qui diciamo subito che siamo d'accordo che bisogna migliorare la qualità della nostra produzione. Ma vorremmo meglio capire che significa questo, che significa questo per esempio per il nostro Mezzogiorno. Potremmo dire che non è un vino di qualità quello che si produce in Francia ed in Germania e che in parte ha un bassissimo tenore alcolico; quello non è vino di nessuna qualità. A rigore non sarebbe vino quella bevanda da uva che non abbia almeno un grado alcolico minimo di 8,5. Inaccettabile sarebbe per noi considerare vino di scarto i nostri forti, generosissimi vini meridionali chiamati spregevolmente vini da taglio, vini di massa, per il loro alto grado alcolico e che sarebbero responsabili dell'inflazione del mercato, della crisi, ai quali bisognerebbe perciò tagliare le gambe anche perchè prodotti in vaste pianure pugliesi e siciliane e non in collina che sarebbe l'unico ambiente vocato per la produzione del vino, secondo ambienti vinicoli francesi e comunitari. No! Questo è inaccettabile. Quindi attenzione, onorevole Ministro. Discutiamone qui, prima di ogni decisione. Siano sentite le organizzazioni dei viticoltori per un diverso regolamento vinicolo comunitario.

Colgo le proposte che vengono dal settore, e non da oggi, seppure oggi ripetute e che riguardano l'eliminazione della pratica dello zuccheraggio nella preparazione dei vini, l'aumento del minimo del grado alcolico, la restituzione all'esportazione, la creazione di strutture commerciali sociali, il sostegno finanziario per questo alle cantine, ai loro consorzi,

la lotta contro le sofisticazioni, il prolungamento dei tempi di immagazzinamento.

Il tempo avaro non mi consente di fermarmi su questi singoli punti come vorrei. Ma non c'è dubbio che la nostra richiesta di usare nella preparazione del vino, di qualunque vino, solo ed esclusivamente prodotti provenienti da uva, è nell'interesse generale della produzione vinicola di ogni paese del MEC. Alcuni anni fa è passata la nostra proposta di immettere nel vino alcool di vino. Io stesso ho avuto l'onore di presentarla per il Gruppo comunista. Deve passare ora la proposta richiesta di rettificare i vini, di aumentarne la gradazione, di migliorarne la qualità con prodotti provenienti da uva, come mi pare del resto ella stessa, signor Ministro, ha detto.

Inoltre noi notiamo ostilità negli ambienti comunitari e freddezza nel Governo italiano verso il premio all'esportazione. Ci pare che in questo atteggiamento faccia capolino un meschino e fuori luogo antisovietismo. È stato detto che non si vuol far bere ai cittadini sovietici vino a basso prezzo a spese della CEE. A parte il fatto che il premio alla esportazione non sarebbe a senso unico ma dovrebbe riguardare tutto il commercio verso paesi terzi, bisogna ricordarsi che gli affari sono affari. Non capisco perchè per esempio con l'Unione Sovietica si stipulino grandi accordi di cooperazione come quello di lunedì scorso 7 corrente, che riguardano i nostri settori della chimica, dell'elettronica, della siderurgia e dell'automobile e non anche accordi per il vino.

L'Unione Sovietica ci appare un paese disponibile a comprare vino. Lo ha comprato in Algeria, in Argentina anche in questi giorni. Può comprarlo in Italia. Comunque a conti fatti sarebbe economicamente più conveniente per la CEE istituire un premio alla esportazione che mantenere la distillazione agevolata. Il ministro Marcora ha detto che avremmo difficoltà di organizzazione. Ma a nostro avviso, se non ci sono difficoltà politiche, esse sono superabili.

Noi siamo convinti che oggi più che mai la viticoltura ha bisogno di una adeguata organizzazione commerciale in Italia ed in sede comunitaria. È stata creata nel nostro

paese per iniziativa soprattutto delle regioni una buona rete di cantine sociali. Le cantine hanno assolto ad una grande funzione di difesa dell'uva ma sono ridotte a semplici depositi di vino, perchè impossibilitate per la mancanza di strutture a commercializzarlo e quindi soggette alle manovre della speculazione.

Male hanno fatto i viticoltori francesi a non guardare a questi aspetti della situazione. Diciamo francamente che protezionismo e sciovinismo sono nemici della comune vitivinicoltura. Male faremmo noi se non andassimo rapidamente a creare queste strutture eliminando una intermediazione che appesantisce il vino di elementi speculativi ed alle volte anche di frode che danneggia produttore e consumatore. Attenti però a non considerare tutti filibustieri gli esportatori e i commercianti. Ce ne sono anche degli onesti che purtroppo per ora sono gli unici vettori della nostra esportazione.

Invero le sofisticazioni esistono e sono un fenomeno che va eliminato mettendo un rivelatore nello zucchero, unificando i servizi di vigilanza e repressione, aumentando le sanzioni, obbligando alla contemporanea denuncia del vino anche quella dei fondi dove si produce e la consegna della quantità relativa di sottoprodotti della vinificazione e cioè feccia e vinacce.

Si impone una politica unitaria del settore che vada dalla produzione, all'organizzazione di mercato, all'ampliamento del consumo

Che cosa è che è mancato finora nel nostro paese e costituisce uno degli elementi negativi della situazione? Ecco, invitiamo il nostro Governo e lei, onorevole ministro Marcora, a sapere guardare oltre l'albero dell'incidente di Séte, guardare alla foresta intrigata di elementi spuri che rovinano produzione, mercato, consumo di vino in Italia e nel MEC. È necessario un indirizzo politico nazionale e comunitario diverso, unitario, complessivo. Reputiamo questo momento come il momento buono, il più opportuno per adeguati provvedimenti per oggi e per domani.

Lei va, onorevole Ministro, a Bruxelles, martedì prossimo, 15 corrente, con l'auspicio che stavolta passino gli interessi della nostra vitivinicoltura dietro la quale stanno 2 mi-

lioni di piccole aziende contadine, una produzione del valore di 1.000 miliardi uguale al 13 per cento dell'intera economia agricola italiana.

Non deludeteci ancora una volta. I viticoltori italiani sono in lotta. Non demorderanno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

TORTORA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORTORA. Ho ascoltato con profondo interesse la relazione del Ministro dell'agricoltura al quale esprimiamo tutta la nostra riconoscenza per il suo atteggiamento nei confronti di alcuni paesi della Comunità. I nostri interventi su tali problemi sono dettati da gravi preoccupazioni, da stati d'animo estremamente avviliti: sono stati d'animo che si riscontrano soprattutto nel settore agricolo ma anche nelle piccole e medie industrie per ciò che sta avvenendo nel Mercato comune e in Europa.

Per quanto riguarda il problema del vino (è inutile tornare sulle cose che sono già state dette), sono tutti profondamente meravigliati e addolorati. Desidero fare quest'affermazione: il comportamento di alcuni francesi e in modo particolare del Governo francese è scandaloso. Infatti il Governo francese non ha saputo reagire come invece ad esempio — e questo è stato sottolineato dall'onorevole Ministro — ha reagito il Governo italiano quando nella Valle Padana molti contadini protestarono per le importazioni di latte, burro, formaggi. Alcuni di questi furono colpiti, e dobbiamo anche considerare che le conseguenze economiche e sociali furono gravi in agricoltura. Furono anche colpite, e tuttora ne sopportano le conseguenze, piccole e medie industrie, però in quell'epoca il Governo italiano reagì. Sono cose che certamente non ha fatto il Governo francese. E possiamo sopportare un atteggiamento e una situazione di questo tipo nel Mercato comune? Può essere considerata l'Italia una colonia quando gli altri paesi si comportano in questo modo?

Bisogna poi considerare i rapporti economici che abbiamo con la Francia, anche que-

sti sottolineati, mi pare, dal Ministro. Nel nostro bilancio c'è un passivo di carattere generale di 1.013 miliardi, dei quali 662 miliardi sono il passivo italiano per quanto concerne l'agricoltura. In questa situazione economica tra Francia e Italia quindi il comportamento tenuto è del tutto indegno, assolutamente inaccettabile, per cui bisognerà reagire con la massima decisione. Quando trattiamo di questi problemi nell'ambito della nostra agricoltura con nostri contadini, i nostri lavoratori, si nota soprattutto una preoccupazione per quanto concerne il problema della carne che viene ritenuto tra i più gravi.

Tutti sanno ormai che c'è in Francia un milione di quintali di carne immagazzinata, e non credo di dire cose inesatte giacchè mi pare che lo stesso Ministro abbia sottolineato oggi questo aspetto; a sua volta la Germania ne possiede 840.000 quintali. Le scorte che noi abbiamo nell'AIMA sono invece passate da 280.000 a 240.000 quintali, sono quindi calate rendendo la situazione vieppiù difficile e dolorosa. Come ha reagito la CEE di fronte a questa realtà? Come è stato comunicato ufficialmente, la Commissione della CEE ha impostato così il problema della importazione ed esportazione delle carni: i paesi che presentano contratti, e soprattutto quelli che possono presentare contratti che indicano quantità esatte, come la Francia, la Germania e l'Olanda, possono esportare carne congelata e avranno il diritto di importare bestiame per il medesimo quantitativo. In una situazione di questo genere l'Italia vede peggiorata la propria condizione in modo estremamente grave.

Che cosa succede poi realmente (ed è una realtà conosciuta da tutti)? Che Francia e Germania possono creare rapporti molto più utili con i paesi fuori della Comunità. Infatti il problema non riguarda solo il bestiame, ma colpisce anche molte industrie, e noi siamo impressionati dal grande numero delle piccole e medie industrie (parlo dell'Emilia, ma è un problema che si avverte in tutta Italia) che si vedono bloccati determinati sbocchi che avevano per l'esportazione della loro produzione. Questo è un problema che dobbiamo affrontare con la massima energia in sede di Mercato comune; non possiamo essere danneggiati anche sul piano industriale! Soprattutto

tutto Francia e Germania vendono prodotto industriale e fanno cambio con il bestiame e poi trasformano questo bestiame in carne macellata e lo vendono ai paesi del Mercato comune. Quindi hanno un doppio, un triplo vantaggio che colpisce in pratica la nostra situazione economica che diventa poi la nostra situazione sociale. Vi è quindi una enorme agitazione nel paese per questa realtà come del resto è stato sottolineato dallo stesso Ministro.

Poi vi è una situazione agricola (io sono di Ferrara e sapete che questa città è profondamente interessata a questi problemi) con un bilancio agricolo della CEE di 3 200 miliardi: 1.287 miliardi vengono impiegati per sostenere i settori del latte, del burro dei francesi e degli olandesi. Quindi tutti questi soldi vengono impiegati in questo modo. È un vero scandalo che va affrontato con la massima energia e che non possiamo più sopportare. Vi è un meccanismo che destina il 90 per cento a sostegno dei prezzi e soltanto il 10 per cento alla riforma di vecchie strutture. Anche questo aspetto viene a colpire le nostre iniziative quando vogliamo sviluppare le stalle in determinate situazioni agricole italiane. Quindi tutto diventa impossibile e la situazione, con il passare del tempo, può ulteriormente aggravarsi. È quindi il MEC soltanto della Francia, della Germania e dell'Olanda? È un MEC di nove paesi o di tre o quattro nazioni soltanto? Questa è la domanda (e scusatemi questa osservazione) che si pongono tutti i cittadini profondamente preoccupati.

Ho ancora pochi minuti a disposizione e desidero fare qualche osservazione sulla grave situazione dell'agricoltura. Abbiamo il 40 per cento dei pomodori invenduti; lo stesso dicasi per i fagiolini. Abbiamo una situazione grave per la frutta, soprattutto per quella che viene prodotta in determinate zone italiane. È una situazione grave che sta diventando di carattere generale anche per questa incomprendimento o per il comportamento concreto — chiamiamolo così — del Mercato comune che è contrario ai nostri interessi più elementari.

Vorrei sollevare un altro problema che riteniamo grave per le conseguenze che se ne sono avute, problema che lei, signor Ministro,



conosce perfettamente. Adesso produciamo soltanto metà dello zucchero, anche secondo il regolamento della CEE, di quello che noi consumiamo, quindi importiamo metà dello zucchero. Una volta eravamo in una situazione completamente contraria e tutti ricorderanno che otto anni fa abbiamo osservato che se non intervenivamo in un momento giusto e concreto (questi problemi non sono mai stati affrontati in modo concreto da molti in Italia) saremmo arrivati a questa situazione.

Esiste poi il monopolio dello zucchero che controlla il mercato completamente. Come avrete letto sui giornali, soprattutto nelle nostre zone l'Eridania si è rifiutata di consegnare lo zucchero alle cooperative di consumo, quelle che vendono i prodotti alimentari e voi sapete che sono altamente sviluppate da noi. E l'Eridania, che è l'unica che può farlo, purtroppo, si è comportata in questo modo e ha condannato le cooperative di consumo; sono fatti gravissimi per i quali chiediamo l'intervento immediato del Governo, un intervento di punizione. Del resto finora abbiamo avuto le punizioni per le cooperative che producono lo zucchero, le quali, avendo prodotto leggermente in più, hanno dovuto subire delle grosse multe che hanno colpito tutto un territorio.

Soprattutto lei, signor Ministro, sa che il Delta padano può produrre largamente le barbabietole e che in questo momento abbiamo interesse a potenziare le cooperative, anche di fronte al comportamento del monopolio degli zuccherieri. Infatti anche questo è un problema che ho già sottoposto al signor Ministro: la cooperativa dell'ente Delta Padano di Ostellato, in provincia di Ferrara, si propone di acquistare uno zuccherificio che è stato chiuso dall'Eridania (chiusura che naturalmente ha colpito la coltivazione delle barbabietole e ha peggiorato la situazione).

Quindi invito nuovamente il Governo ad affrontare e risolvere questo delicato problema economico e sociale. Con ciò ho svolto brevemente tutte le osservazioni che dovevo far presenti e che naturalmente investono problemi estremamente sentiti da tutta la popolazione, che è molto preoccupata. Quindi dobbiamo reagire con la massima energia: sono situazioni insopportabili che possono

colpire l'Italia, uno dei paesi che si trovano in una situazione estremamente delicata.

Chiedo dunque una reazione estremamente forte e decisa del nostro Governo per superare questa situazione che scredita largamente il Mercato comune.

A R T I O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A R T I O L I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, credo che dopo tutto quanto hanno scritto i giornali sia utile per il paese questa presa di posizione che un rappresentante del Governo assume su due argomenti: il vino e la carne; mi limiterò ad affrontare il secondo, quello delle carni, problema scottantissimo per la vita economica del nostro paese.

Abbiamo sentito qui dichiarazioni che, come dirò, per un certo verso apprezziamo; ma non vi è dubbio che la preoccupazione fra i nostri produttori di carne, fra le nostre industrie esportatrici di prodotti industriali verso i paesi tradizionalmente nostri fornitori di carne, la esasperazione fra i nostri consumatori o meglio fra gli ex consumatori di carne è grande di fronte alla notizia della riapertura, così come è stata prospettata dalla stampa, delle frontiere per la carne, frontiere che sappiamo essere state temporaneamente chiuse per decisione comunitaria.

Questa preoccupazione è forte e si potrebbe verificare che alla fine della guerra del vino ne cominciassero altre. I nostri allevatori temono con questa misura un crollo dei prezzi, di cui vi sono qua e là i primi sintomi.

Onorevole Ministro, bisogna essere un pochino meno ottimisti sotto questo profilo; andrei piano a definire la zootecnia italiana una zootecnia in pace...

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dico in pace perchè non è in guerra.

A R T I O L I . Ma vi è anche la pace dei monti, onorevole Ministro, e lei sa che quella è veramente pace. Voglio dire che non si



è ancora usciti da una situazione gravissima in questo settore. Del resto lei ricordava che dobbiamo essere rigidi in questa direzione per impedire che la situazione si deteriori ulteriormente.

I nostri allevatori temono un crollo dei prezzi. Gli esportatori, specie piccoli e medi, sanno di non essere in grado di comprare i permessi di importazione di cui la stampa ha parlato. Allora specie quelli piccoli e medi vedono allontanarsi la ripresa produttiva, con le conseguenze occupazionali che ne discendono.

Non a caso vediamo moltissimi operai in cassa integrazione anche in industrie che potenzialmente sarebbero in grado di esportare verso questi paesi. I consumatori d'altro canto comprendono che con i meccanismi della speculazione in atto nel mercato e nella intermediazione non è per loro questione di apertura o chiusura di frontiere perchè qualsiasi provvedimento sia stato preso in questa direzione i prezzi al consumo sono sempre saliti. Comprendiamo bene che la ragione è un'altra, per questo insistiamo sulla speculazione su cui torneremo.

Più chiara diviene, onorevoli colleghi e signor Ministro, la coscienza in tutto il paese che non è questione di questo o quell'atteggiamento piuttosto che un altro su questo o quel singolo problema. Cresce nel paese, fra le forze politiche, fra le forze sociali la convinzione che la politica agricola della Comunità è a un bivio. E mentre apprezziamo, signor Ministro, alcune misure che specificatamente sono state indicate nei due settori (ma mi riferisco al primo soprattutto) bisogna però che convenga con noi nel riconoscere — e questo è un giudizio che diamo — che se non si va più a fondo nel discorso affrontando l'insieme della politica comunitaria ci troveremo ogni mese ad avere problemi di questo genere.

Siamo ad un bivio della politica comunitaria: o si va ad un cambiamento radicale degli indirizzi di tale politica oppure con le guerre del vino, le guerre delle carni, le guerre delle uova (è cominciata anche questa tra gli inglesi e i francesi in questi giorni), crolla pezzo per pezzo, giorno per giorno, una

complessiva strategia della politica della Comunità economica europea, minando in tal modo, e in un momento delicato per gli equilibri politici nelle varie aree del mondo, l'unità dell'Europa, impedendole di giocare un ruolo autonomo e originale nella lotta per l'affermazione di una politica di cooperazione internazionale, che è poi, a nostro giudizio, il presupposto per una duratura politica di pacifica coesistenza. C'è qualcosa di più grosso che dobbiamo avvertire prima ancora di arrivare al problema del vino, delle carni, delle uova: l'Europa corre il rischio di non giocare questo ruolo autonomo di cui il mondo ha bisogno per conservare la sua pace. Questa è una delle questioni a cui dobbiamo essere attenti quando affrontiamo questi problemi.

Il prospettato disegno di chiudere con la politica protezionistica verso i paesi terzi nel settore delle carni bovine attraverso una posizione che la CEE prese a suo tempo e attraverso adesso quella che è andata sotto il nome di operazione gemellaggio (che consiste appunto nel permettere l'importazione di bestiame vivo o carne fresca ai soli paesi che esportano altrettanta carne congelata) è di una assurdità tale, onorevoli colleghi e signor Ministro, a nostro parere che solo chi non ha un preciso obiettivo politico, come non lo hanno a nostro giudizio le autorità comunitarie, può concepirlo. È inconcepibile una cosa di questo genere se non per rispondere alla contingenza immediata, all'oggi — e c'è anche esigenza di avere una posizione per l'oggi —. Ma soprattutto è il respiro politico con il quale si agisce che non va in questa direzione. Una tale misura infatti scontenterà i paesi fornitori di carne anche se si aprirà in quel modo perchè ben altra — e lei lo ricordava — è l'aspirazione di questi paesi e provocherà un'ulteriore frizione tra gli Stati membri della Comunità economica europea. È vero che lei ha parlato di aggiustamenti e su questo tornerò. Ma quello è il timbro, quella è la valutazione che dobbiamo dare. L'Italia in questo contesto è la meno interessata sul piano economico e sul piano politico ad una tale decisione per cui al progetto Lardinois

deve esserci una opposizione ferma e netta; e condividiamo l'affermazione che lei, onorevole Ministro, fa sotto questo profilo. L'Italia deve opporsi non solo nel merito dei singoli problemi, in questo caso della carne, ma deve opporsi accompagnando e presentando idee e proposte organiche per un cambiamento profondo del trattato di Roma e deve lavorare raccogliendo, conquistando le alleanze possibili, non affidando tale compito al solo Ministro dell'agricoltura, ma con un impegno più incisivo del Governo nel suo insieme, del Parlamento e delle regioni.

È questo il nodo che dobbiamo sciogliere. Altrimenti, onorevole Ministro, se non c'è questo respiro e se non c'è quell'obiettivo, si potrebbe anche correre il rischio di predicare bene e razzolare male, indipendentemente dalla nostra volontà. Una politica comunitaria non poteva e non può reggere quando manca la competitività delle strutture produttive, come i comunisti hanno sempre affermato, fin dalla data del trattato istitutivo della Comunità economica europea. Una politica comunitaria, come ha scritto in questi giorni il quotidiano del mio partito, può essere basata solo sui vantaggi e sacrifici reciproci equamente distribuiti, altrimenti non si arriva a nessuna meta e si scardina questo processo giusto di unità europea che poi, in fondo, ha degli obiettivi ben più profondi ai quali mi riferivo.

L'Italia è entrata nella Comunità economica europea nel 1960, quando aveva una produzione agricolo-alimentare pressochè autosufficiente. Alla data attuale ha bisogno di importare oltre un terzo del proprio fabbisogno. Dal 1960 al 1974, in 14 anni — è vero che sono aumentati i consumi — si è verificata una contrazione della produzione in rapporto al fabbisogno per cui abbiamo dovuto ricorrere all'estero per più di un terzo. Ma guardiamo che cosa è avvenuto in altri paesi *partners*. La Germania è passata nello stesso periodo dall'80 per cento del proprio fabbisogno all'86 per cento, la Francia addirittura al 130 per cento. Ciò è dovuto fondamentalmente alla politica del sostegno dei prezzi da un lato e alla mancanza

di misure nazionali e comunitarie sul riarmodernamento delle strutture dall'altro.

È questa linea che va cambiata se vogliamo che cessi lo scatenarsi di egoismi nazionali che caratterizza quest'ultima fase della vita della Comunità economica europea ed inizi un periodo di sostanziali successi della politica per una vera Europa. Si capisce che occorrono anche posizioni specifiche che rispondano a singoli problemi, come quello che è oggetto dell'odierno dibattito sul vino e sulle carni.

Per la verità abbiamo sentito qui dal Ministro idee più precise, a mio giudizio, sul settore delle carni piuttosto che su quello del vino. Tali posizioni devono però inquadrarsi in una linea nuova e i successi che si devono ottenere devono essere considerati anticipatori di uno sbocco diverso, e non solo tamponamenti che servono a scongiurare il pericolo di un momento.

Nella nostra interpellanza abbiamo posto alcuni punti fermi che sentiamo di dover ribadire con maggiore forza anche se, pur non essendovi niente di ufficiale nelle comunicazioni dell'onorevole ministro Marcora, abbiamo ottenuto il primo risultato, quello di rimandare la decisione. Si dice però che nel mese di aprile non si potrà sfuggire. Sembrano poi balenate idee — non voglio insistere su questo punto ma tornerò sull'argomento — secondo le quali l'originario progetto Lardinois otterrebbe qualche modifica: un'esportazione di carne congelata senza compensi comunitari. Questo è un fatto importante — bisognerebbe aver tempo di approfondire l'argomento ed io non l'ho — poichè in quel caso l'Italia dovrebbe solamente concorrere a pagare senza avere carni da esportare.

L'altro aspetto di un certo interesse — ma non si tratta ancora di cosa acquisita — è che nell'ambito di questi orientamenti ci sarebbe per l'Italia una mezza preferenza nel senso di poter importare solamente bovini da ingrasso con l'impegno che restino vivi per un certo tempo. Noi siamo d'accordo su questo, anche se dovremo valutare, dal momento che non abbiamo carne pronta da mangiare, che non ci capitino di dover pren-

dere carne fresca per il consumo all'interno della Comunità pagandola di più di quanto non la pagheremmo all'estero. Anche questa è una valutazione che va fatta.

Ripeto, ci troviamo di fronte a proposte che noi abbiamo avanzato e alle quali voglio ora ricollegarmi perchè mi pare che ciò sia interessante anche per chiarezza di posizione politica. In questi giorni di forti spinte corporative, non sono mancati coloro che hanno chiesto che l'Italia dica di no all'apertura delle frontiere per le carni; noi non siamo con questi: sappiamo, non solo perchè vi sono queste pressioni e non solo perchè dobbiamo ubbidire a delle pressioni, ma perchè ciò è compito di un paese democratico avanzato, che non bisogna fare del protezionismo e chiudersi in se stessi. Pertanto la richiesta della proroga del blocco alle importazioni la lasciamo alla Confragricoltura ed ai corporativi di marca italiana: non abbiamo niente da spartire con costoro.

Non siamo per la proroga del blocco, anche perchè la bilancia commerciale italiana dall'apertura delle frontiere potrebbe ricavare vantaggi considerevoli. La carne bovina che importiamo dai paesi comunitari costa all'incirca il doppio rispetto a quella proveniente dai paesi terzi e con le centinaia di miliardi all'anno risparmiati, da un lato, vi sarebbe probabilmente lo spazio per orientare un'azione tesa alla riduzione dei prezzi al consumo e a conquistare nuovi consumatori di carne che vanno restringendosi per le note ragioni; e dall'altro potremmo anche trovare lo spazio per integrare, sia pure temporaneamente, il reddito agli allevatori e a rafforzare ed ammodernare le strutture produttive e di conservazione.

Ma l'apertura delle frontiere deve avvenire a certe condizioni. È chiaro che l'economia italiana non sopporterebbe il colpo indicato dalla prima versione del piano Lardinois: ecco perchè vogliamo che non sia accettato il gemellaggio che è una cosa diversa dal fatto che la carne congelata esportata non sia sovvenzionata dalla CEE (e questo ci trova d'accordo), perchè in un momento come questo riteniamo, ad esempio, che l'importazione per contingenti potrebbe essere ricol-

legata e consentita per determinati momenti solamente con i paesi consumatori deficitari, sotto rigidi controlli pubblici, quale avvio al ripristino del mercato libero nel settore verso i paesi terzi. A nostro parere, in proposito, ci sono anche due tempi; c'è infatti un tempo immediato che può essere graduato e in questo senso c'è spazio per la trattativa. Ebbene, riteniamo che nell'ambito di quelle facilitazioni, cui lei faceva cenno e che mi trovano d'accordo, potrebbe benissimo essere richiesto per un certo periodo di tempo che per i contingenti, abbandonando in parte il gemellaggio, siano prioritariamente favoriti i paesi deficitari, come è dimostrato statisticamente.

È vero che tutti i paesi, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che chiedono di esportare carni verso l'Europa e verso i nostri paesi accettano tutti come merce di interscambio prodotti industriali. Ma io non so se siano proprio tutti e se non convenga fare una scelta tra questi e cioè tra coloro che accettano prodotti industriali e coloro che, invece, richiedono valuta pregiata. Anche questa è una questione da valutarsi adesso. Non parlo della politica futura, parlo del fatto contingente, perchè sulla politica futura abbiamo già detto le nostre opinioni per quanto riguarda una diversa impostazione della politica comunitaria.

Abbiamo detto che la priorità alla importazione di bestiame vivo sta bene. Non so però come faremo ad impedire che sia macellato perchè non diventi altrettanta carne bianca appena venuto in Italia, nel qual caso il valore aggiunto di cui tanto parliamo non sarebbe evidentemente garantito al paese, anche se abbiamo presenti le difficoltà di una politica del bestiame da ristallo, con il costo dei mangimi, che, se è diminuito un po' sul mercato, è stato aumentato dalla Comunità. Pertanto non ci troviamo su un terreno solido sotto questo profilo. Ecco perchè, anche in questo senso, pur privilegiando il bestiame vivo da ristallo, riteniamo che debba essere esaminata anche la questione delle carni fresche dato che, essendo carenti, potremmo rivolgerci ad un mercato piuttosto che ad un altro.

Così siamo dell'opinione che debba essere colta questa occasione, visto che non abbiamo approfittato di quelle che vi sono state, per togliere dalle mani dei tradizionali importatori di bestiame che hanno fatto delle colossali fortune il controllo del mercato affidandolo ad un ente pubblico, all'AIMA, alle associazioni dei produttori zootecnici, alle loro cooperative organizzate, anche con l'aiuto del potere pubblico, in un unico organismo. Questa è la politica da perseguire; bisogna che si superino gli eventuali steccati affinché al posto delle denunce vi sia la volontà di creare gli strumenti idonei. È ovvio che per fare queste operazioni — e lei lo sa molto bene, onorevole Ministro — occorrono molti soldi e le organizzazioni dei produttori, se hanno idee e volontà, non hanno però questi soldi e non possono sentirsi ritorcere di volta in volta l'accusa di una pigrizia, che in parte può essere loro addebitata, ma che è dovuta anche a certe carenze dell'attività pubblica.

Ecco perchè l'AIMA, che ha la possibilità di intervenire anche finanziariamente, dovrebbe contribuire a sbloccare la situazione in questo senso. Infine occorre garantire alle regioni i mezzi necessari perchè, attraverso le scelte scaturite dalle linee programmatiche del settore, siano finanziate le opere per le quali esistono già le richieste (parlo di stalle sociali, di stalle di sosta, di macelli, anche se bisognerà unificarne qualcuno, parlo di catene del freddo per lo stoccaggio delle carni) al fine di evitare che domani si possa dire che per la mancanza di strutture non è possibile realizzare una linea politica. Questo, infatti, sarebbe un altro dei modi per predicare bene e correre il rischio di razzolare male.

So bene che queste cose non si realizzano di colpo, ma si potrebbe agire riconoscendo certe priorità, sbloccando il credito, ricorrendo anche a leggi straordinarie per il finanziamento di quelle opere per le quali i costi sono stati superati, rispetto ai progetti iniziali. Questa è un'azione da svolgere se vogliamo affrontare il problema con serietà.

Le cose, così come ci sono state esposte dal ministro Marcora, al quale diamo atto di

un personale impegno, se da un lato testimoniano una volontà nuova, dall'altro sembrano ancora troppo lontane per garantire una svolta radicale e tempestiva quale la situazione richiede. Ho fatto riferimento alle alleanze necessarie sul piano internazionale e sul piano delle forze sociali e politiche del paese. È certo che non si modifica la politica comunitaria partendo da un solo paese. Ce ne rendiamo conto, ma non possiamo neanche pensare di garantire gli interessi dell'Italia e dell'unità europea limitandoci a dare colpi di spillo di volta in volta quando il pallone ci cade in mano. È una filosofia nuova che va impostata e, ove ci fosse stato questo respiro, il nostro Gruppo non avrebbe avuto difficoltà a dichiararsi soddisfatto. Poichè manca questa visione, il nostro Gruppo si dichiara, sotto questo profilo, solo parzialmente soddisfatto. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Onorevole Ministro, desidero innanzitutto ringraziarla per essere intervenuto a questo dibattito di notevole portata e di notevole interesse e per averci fatto una relazione ampia, esauriente, completa di dati e di elementi che consentono a tutti i Gruppi politici di trarne delle conclusioni. Le do atto anche dell'impegno col quale si sta battendo su questi problemi; e le dirò brevemente, come è mia abitudine, quali sono a mio avviso gli aspetti positivi della sua relazione e le perplessità che essa suscita in alcuni altri punti.

Di aspetti positivi ce ne sono parecchi, non lo nascondo. Innanzitutto il fatto che la Francia abbia accettato, sia pure in via informale, di risarcire il danno è un fatto positivo perchè attenua quella tensione iniziale, anche se è il minimo che ci si potesse attendere da una vertenza del genere. Un secondo aspetto positivo è quello che ella ha evidenziato su due punti che costituiscono argomenti di contrattazione ai fini della validità delle nostre tesi. Il primo punto è che

le due situazioni produttive vinicole italiana e francese sono pressochè uguali, che i problemi sono pertanto analoghi e per di più che le produzioni sono aumentate in maniera corrispondente. Anzi c'è di più, perchè i dati che ella ci ha fornito sono pubblicati su vari giornali e ce n'è uno che precisa che i 60 milioni di ettolitri dell'Italia e i 50 della Francia del 1972 sono passati ai 75 dell'Italia e agli 82 della Francia, quindi la Francia ha avuto un incremento decisamente maggiore rispetto all'Italia. Pertanto non ci si può certamente lamentare di un'eccedenza che è dovuta a ragioni non ponderabili al 100 per cento.

Vi è poi un secondo aspetto di carattere contrattuale; e io la invito appunto a continuare ad insistere su questi argomenti che le daranno certamente una forza di discussione perchè quando gli argomenti sono fondati e sono seri vengono accettati da tutti. Il secondo aspetto riguarda l'illustrazione dell'interscambio agricolo. Lei ci ha dato dei dati interessanti, che anche i giornali riportano: nel 1974 l'interscambio con la Francia si è chiuso con un passivo di 662 miliardi. Poi ha aggiunto i dati di bilancio, interessantissimi, per cui più di mille miliardi sono destinati a proteggere la produzione di latte e burro mentre per il vino, che interessa due paesi come l'Italia e la Francia, si ha un'entità minima di stanziamento. Sono argomenti che lei può veramente adoperare con energia e con decisione perchè sono seri, e nessuno le potrà obiettare che dice delle cose sbagliate. Anche i *partners* accetteranno questo dialogo perchè è impostato seriamente.

Positiva è anche la possibilità di riassorbimento delle eccedenze attuali di vino per avviarle alla distillazione. Lei ci ha anche detto che le quantità sono state elevate da 5 ad 11 milioni circa, quindi vi è più margine. Speriamo che l'ammontare possa essere sufficiente a coprire le esigenze dei due paesi.

È logico poi che la Commissione deferisca la Francia alla Corte di Lussemburgo perchè è evidente che c'è un'infrazione che, in-

dipendentemente da tutto, va punita. E a questo penserà la Comunità europea.

Ultimo fatto positivo, che è più che altro un fatto di impostazione, è l'affermazione che ella ha fatto che la posizione dell'Italia nella Comunità europea è un fatto irreversibile. Mi ha fatto veramente piacere di sentirglielo dire, soprattutto dopo aver letto sui giornali un suo primo commento veramente pesante quando diceva: « Se il 15 aprile non verranno ristabilite le regole della libera circolazione tra i paesi CEE, come è previsto dai trattati di Roma, vorrà dire che non esisterà più la Comunità ».

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma questa è appunto la ragione d'essere della Comunità, è la regola fondamentale del Mercato comune...

P I S T O L E S E . Certamente la libera circolazione dei beni è regola fondamentale della Comunità e lei dice che se non si osserva tale regola la Comunità è svuotata di contenuto. Ma lei ha usato un'espressione più dura, che i giornali hanno commentato, perchè ha detto: la Comunità cessa di esistere. No, è svuotata di contenuto, ma un trattato non cade automaticamente per una infrazione. Altrimenti tutte le infrazioni che avvengono, sia nei rapporti interni che in quelli internazionali, dovrebbero portare a delle rotture. Vi sono delle penalizzazioni, vengono fatte delle denunce. Noi siamo stati denunciati continuamente al tribunale di Lussemburgo: per una volta sarà denunciata anche la Francia, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Questi dunque sono gli aspetti positivi e quindi anche rassicuranti per una possibile soluzione bonaria della famosa battaglia del vino. Non mi sembra però che da parte del Governo — e questa è la critica — si sia affrontato con serietà almeno per il passato l'assetto del settore vitivinicolo. Lei, signor Ministro, ci ha parlato di questo argomento manifestando ottime speranze; ci ha anche detto che probabilmente verrà modificata la direttiva comunitaria 816. Però le debbo dire che in tutti

questi anni i vari ministri hanno sempre promesso che si sarebbero battuti per una regolamentazione più efficiente del settore, ma in effetti nessuno lo ha mai fatto. Lo scorso anno abbiamo presentato delle interrogazioni, le abbiamo discusse, abbiamo avuto dibattiti proprio su questo specifico settore; abbiamo poi allargato il discorso allorché abbiamo trattato della distillazione agevolata dei vini da pasto. Il problema si ripropone oggi, signor Ministro; lei a quell'epoca non era al governo, ma con l'obiettività e l'impegno con cui affronta i problemi, la pregherei di far in modo che non si ripetano gli errori dell'altra volta, quando su 3 milioni di ettolitri che erano stati avviati alla distillazione agevolata, prima ancora che fosse pubblicato il decreto, erano già stati consegnati quasi tutti i quantitativi soltanto da parte delle cooperative, mentre non c'era ragione che fossero solo le cooperative. Il decreto, a sua volta, portava come data di efficacia quella di un mese antecedente alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*! Questo come per mettere lo spolverino ad un imbroglione, ad una irregolarità che era stata fatta!

Questa volta perciò lei, che fa le cose con tanto impegno, faccia in modo che se abbiamo una assegnazione di 4-5 milioni di ettolitri lo si sappia in tempo utile e vi siano per tutti dei termini per presentare le istanze, e non ci siano precedenze o preferenze (espressioni sulle quali oggi ci stiamo divertendo a sottilizzare), ma che tutti abbiano la possibilità di presentare l'istanza e di portare i propri prodotti per ottenere queste provvidenze.

Altro argomento è quello della lotta contro le sofisticazioni. Lei in Commissione ci ha detto che c'è il rovescio della medaglia: il danno che può venire al libero commercio dopo fatti piuttosto eclatanti. Penso che non ci dobbiamo preoccupare di questo; la stampa potrebbe anche essere pregata di non eccedere nel presentare i fatti, dando loro una eccessiva rilevanza; ma non possiamo per questa ragione non punire i colpevoli, i pochi speculatori che poi danneggiano tutta la produzione nazionale. Lo so, la libertà di

stampa è tale che non la si può imbrigliare, ma se essa deve recare un danno al paese si potrebbe anche dire di dare poca rilevanza a questi fatti, di non divulgarli in maniera eccessiva.

Ho letto poi su qualche giornale che mentre lei era a Bruxelles hanno distribuito dei volantini dove si parlava di *dumping*; lei su questo non ci ha detto niente. Ebbene, le risulta per caso che i nostri esportatori di vino abbiano commesso delle irregolarità? Non vorrei che lei, ignorando la faccenda, si trovasse disarmato in una eventuale discussione con i *partners*.

Circa la possibilità di ridurre la produzione dei vini a bassa gradazione poi andiamo un po' cauti; lei ha manifestato qualche perplessità in proposito, ed è certo che anche in questo caso verrebbe danneggiata l'Italia, e soprattutto l'Italia meridionale la cui produzione, specialmente in annate particolarmente ricche, non è ad alta gradazione.

Per quanto riguarda la carne, dirò molto brevemente che certo la notizia era assurda. La posizione della nostra parte politica è nota: abbiamo sempre detto di bloccare le importazioni delle carni dall'estero. I vari governi sono riusciti ad ottenere delle limitazioni, dei blocchi e lei è riuscito ad ottenere addirittura il tempo più lungo, bloccando per due mesi le importazioni. Adesso si cerca di riaprirlle e si trovano ovviamente degli *escamotages*! Certo, non possiamo accedere alla proposta come era stata formulata; vedo però nelle nuove trattative che lei ha avviato qualche possibilità circa un interscambio, limitato a pari quantità, soltanto per i vitelli da ristallo; probabilmente possiamo fare affluire in Italia questi capi che possono potenziare il settore. Quindi con le modifiche cui lei ha accennato mi sembra che il problema si potrebbe prendere in considerazione, ovviamente con tutti i miglioramenti possibili.

Desidero fare un'ultima considerazione. A conclusione del suo intervento ella ha parlato degli accordi mediterranei in corso. Ella ricorderà che durante l'altra discussione sulla Comunità europea io mi sono soffermato lungamente su questo problema che

colpisce tutte le produzioni del Mezzogiorno. Ella conoscerà quanto viene pubblicato in questo momento sui vari giornali che si interessano di questa materia. Certamente un accordo con i paesi del Mediterraneo è pregiudizievole alla nostra agricoltura meridionale, ma non possiamo neanche escludere l'esigenza di questi rapporti commerciali. Sta quindi al Governo italiano di trattare con cautela questo argomento in modo da inserirci in questi accordi mediterranei senza subirne gravi pregiudizi.

Concludendo, onorevole Ministro, pur prendendo atto della sua esauriente esposizione, pur riconoscendo gli sforzi da lei compiuti (di cui le diamo atto) non possiamo dichiararci soddisfatti specie per le carenze del Governo nel riassetto del settore vitivinicolo e zootecnico, nonostante i molti impegni assunti in Commissione e in Aula. Speriamo che lei possa fare quello che non hanno fatto i precedenti ministri. In ogni caso, noi le auguriamo buon lavoro, raccomandandole di attenuare la durezza delle sue espressioni. Noi la invitiamo a tutelare gli interessi dei nostri produttori, ma al tempo stesso a non aggravare la situazione della Comunità europea che è stata tanto compromessa in questi ultimi tempi. *(Applausi dall'estrema destra)*.

D E M A R Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E M A R Z I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, io ho il dovere, a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, di esprimere anzitutto al Ministro il ringraziamento per la sua esposizione, forse un po' brutale, fatta più che di parole euforiche di dati concreti. L'ampia discussione che si è svolta ha messo in rilievo l'azione del Ministro dell'agricoltura che ha un tono diverso da quelli precedenti.

L'impressione che abbiamo sempre avuto nell'ambito delle trattative nel Mercato comune è stata di una certa accondiscendenza del Governo italiano. Noi a Bruxelles, nel voler salvare giustamente — come tutti vogliamo — il Mercato comune, abbiamo però

anche dato una dimostrazione di saper poco difendere i nostri interessi in confronto a quello che invece altri paesi (in modo particolare proprio la Francia che oggi ci dà parecchio fastidio) hanno saputo fare.

Prima di entrare nel merito, voglio esprimere un pensiero che è il fondamento di quanto voglio dire. Onorevole Ministro, più che fare una discussione su questioni di principio, sulla impostazione di carattere tecnico, vogliamo esprimerle una solidarietà. Lei si troverà tra pochi giorni davanti ad una dura battaglia. Ella ha pronunciato parole dure che qualcuno ha criticato dicendole: sia più dolce! Credo che sia necessario dire un'altra cosa che può scottare: se la Francia non cede, se la Francia resta nella sua posizione, noi non possiamo rispondere porgendo l'altra guancia, perchè sarebbe un grave danno ed un tradimento verso l'agricoltura italiana. Quindi io la incito, la incoraggio a chiedere, a pretendere che la Francia rispetti quella che deve essere la filosofia del Mercato comune per tutti. Noi non abbiamo fatto delle chiusure delle frontiere alla Francia quando ha danneggiato notevolmente i prodotti zootecnici italiani, in modo particolare il latte. Io vivo in regioni in cui il latte in polvere e il latte francese hanno arrecato danni notevoli. Abbiamo dovuto subire dalla Francia delle disposizioni di chiusura delle frontiere sui nostri prodotti elettrodomestici. Ricordiamocene, queste cose! Quindi la Francia non può permettersi il lusso prima di tutto di dirci che il nostro vino è scadente ed artefatto: questo è una filosofia di cui la nostra stampa purtroppo si è fatta eco quando troppe volte ha dato fiato ed ha esagerato a parlare delle contraffazioni del vino. Ma soprattutto la Francia non può dire queste cose per un prodotto in relazione al quale ha lo stesso interesse che abbiamo noi, perchè nel Mercato comune in fondo siamo noi e la Francia, in materia di vino, che dobbiamo difenderci insieme, non l'uno contro l'altro armati.

Il problema base è quello dell'allargamento dei consumi: entro nel merito. Onorevole Ministro, c'è una certa teoria per cui si dice che forse abbiamo prodotto troppo vi-

no: è una delle manie tecnologiche che molte volte si ripercuotono e si ripetono nell'ambito del Mercato comune. Alcuni anni fa abbiamo sostenuto la teoria della superproduzione dello zucchero; adesso ci accorgiamo che siamo nella posizione contraria, perchè in agricoltura è molto difficile programmare, stabilire, fissare, impiantare delle cose troppo rigide.

Diciamo la verità: se all'estero gli europei conoscessero il bene e la gioia di bere vino invece di altre bevande, la produzione dell'Italia, della Francia e delle aree mediterranee non sarebbe sufficiente. È un problema di propaganda, di inserimento di questo prodotto. Ma è certo che quando uno va a Londra o a Stoccolma o a Stoccarda e un litro di vino lo paga quello che lo paga, è logico che non c'è incitamento al consumo. Ma quali imposizioni ci sono? Guardiamo nell'ambito del Mercato comune, per esempio, quali dazi l'Inghilterra pone ai prodotti vinicoli, la stessa Germania...

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Noi stessi abbiamo imposto l'IVA nella misura che lei sa.

D E M A R Z I . E hanno fatto l'ira di Dio, hanno protestato per un voto dato dal Senato, il quale ha insistito, perchè altrimenti c'era il pericolo che addirittura accettassimo le proposte dell'ambasciata inglese a difesa del *whisky*. E loro a danno del vino fanno quello che fanno!

Quindi il problema non è di una produzione oltre i fabbisogni alimentari, ma è quello di una carenza di consumi, a causa di un sistema del quale forse siamo colpevoli anche noi.

Ha fatto bene il Ministro a parlare di organizzazione della esportazione del vino. È un pallino che ho sempre avuto e che sostengo; e sono lieto di averlo sentito dire in quest'Aula. Ma non bisogna andare all'estero come si va alla mostra di Monaco per l'alimentazione, dove si vede il padiglione italiano che è un *potpourri*: ognuno per conto suo, sciolti e liberi, diciamo noi, in mezzo alla confusione.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Liberi e forti!

D E M A R Z I . Invece c'è confusione. Nella stessa mostra dell'alimentazione europea gli altri paesi si presentano compatti: la Francia è tutta unita e presente con i vini francesi, gli olandesi sono tutti uniti con i loro formaggi. E noi abbiamo la camera di commercio di Viterbo, la regione Umbria, la regione Toscana, le cantine sociali, eccetera. Per la verità la regione non avrebbe competenza in questa materia di politica estera che sarebbe proprio di carattere nazionale: abbiamo degli istituti nazionali per questo.

È quindi giusta la strada di organizzare per i vini consorzi di secondo grado a carattere regionale per l'esportazione. Invece sia in Emilia, che nel Veneto ed altrove le cantine si fanno concorrenza tra loro: vanno a barattarsi i clienti cercando di danneggiarsi l'uno con l'altro, ma non capiscono che in fondo danneggiano loro stessi con questa divisione di mercato.

Il secondo problema è relativo alla distillazione. Sono convinto che è sbagliato voler risolvere il problema della sovrapproduzione solo bruciando il vino e facendolo diventare alcool. Questo per me è contro natura e contro la provvidenza. È come se impacchettassimo i cereali per poi farne del materiale da ardere. È una delle soluzioni, ma non l'unica e la più importante. Il problema degli amici olandesi, in modo particolare, viene risolto e per il burro o meglio per salvare la margarina, che distribuiscono in tutto il Mercato comune, facciamo quei grandissimi sacrifici di cui il Ministro ha parlato: circa 1.500 miliardi per la difesa del burro contro 90 miliardi per la difesa del vino.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* 1.287 miliardi contro 86.

D E M A R Z I . Si sopporta un onere di questo genere non per salvare il burro; diciamocelo francamente: il burro è in eccedenza perchè il mercato è invaso dalla margarina.



Vi è il problema dell'apertura ai paesi del bacino del Mediterraneo; giustamente il ministro Marcora ha detto che non possiamo essere contrari perchè tale apertura l'abbiamo discussa, voluta e auspicata in questa stessa Aula. Ma questi vini del bacino del Mediterraneo, compresi noi, hanno la fortuna, per il dono del sole, di avere una gradazione alcoolica molto alta. Qui si inserisce il problema: questi vini dovrebbero servire — ecco che la natura si compensa — per migliorare quelli che non hanno la fortuna di avere una gradazione sufficiente. Ha fatto bene l'onorevole Ministro a sostenere che bisogna trovare una soluzione per la direttiva 816 sul vino, perchè non possiamo accettare la difesa del burro in quel modo con la spesa che comporta e ammettere che i vini possano essere considerati tali con una gradazione di 5 gradi!

Onorevole Ministro, mi permetto di rivolgerle un consiglio: bisogna distinguere da vino a vino, cioè il vino di massa dal vino in bottiglia. Come dicevo prima con il senatore Rossi Doria, se lo si vuole si può avere il vino in bottiglia anche con una gradazione dell'1 per cento. Le nostre massae preferiscono avere il latte scremato all'1 e mezzo per cento; c'è scritto sul contenitore che si tratta di latte scremato. Io dico che in bottiglia si può mettere vino ai gradi che si vuole. Ma il problema si pone per il vino di massa che è poi la quantità che conta di più. Si tratta di impostare il problema non solo dal punto di vista del non zuccheraggio dei vini tipici. Non sarà mai possibile eliminare lo zuccheraggio per i vini renani: salterebbe il Mercato comune. Ma se impostiamo il problema dal punto di vista dello scambio per risolvere la questione dei vini di massa, allora possiamo essere d'accordo tutti.

Pur essendo un settentrionale, sono stato sempre nemico di coloro che ogni tanto pongono che anche in Italia si faccia lo zuccheraggio; sono stato sempre contrario anche se alcuni miei amici soci di cantine sociali nel Veneto o nell'Alto Adige sbraitano per questo, perchè ritengo che bisogna rispettare il meraviglioso equilibrio della natu-

ra che ci dà la possibilità, sfruttandoli, di scambiare quei vini con gradazione alcoolica diversa che certe volte vengono prodotti anche in quantità minore, con quei vini che hanno una gradazione più bassa e che devono essere integrati dagli altri.

Sempre sul problema del vino vorrei aggiungere poche parole per quanto riguarda le sofisticazioni. Onorevole Ministro, una delle prime cose che lei ha detto senza peli sulla lingua in tutte le assemblee, in tutte le riunioni, in tutte le interviste, è che un grande istituto come l'AIMA ha meno di cento persone.

M A R C O R A , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ne ha 73!

D E M A R Z I . Noi però non possiamo parlare di lotta alle sofisticazioni e alle frodi con una situazione del personale che gravita attorno alle dieci venti persone. Lei non potrebbe avere la forza di ribattere i volantini che buttano fuori a Bruxelles se venissero a sapere la situazione dell'organico dei nostri servizi in questa materia. Credo che sia una battaglia altrettanto giusta come quella che lei fa per l'AIMA quella di dimostrare, anche nell'interesse della nostra onorabilità, che abbiamo un minimo di strumenti, non certo costituiti dall'organico dell'ufficio frodi che il Ministero ha a disposizione.

Per quanto riguarda le carni mi è dispiaciuto che lei non abbia detto qui una frase che ha ripetuto in questi ultimi giorni in varie occasioni e cioè che la riapertura delle importazioni non vuol dire la cuccagna per gli importatori. (*Interruzione del ministro Marcora*). Non ha detto precisamente questo, ha detto però che l'importazione deve essere controllata, che non possiamo lasciarla nelle mani di pochi importatori che praticamente fanno il buono e cattivo tempo in questo settore.

Ho voluto ripetere tale concetto, perchè credo che lei ne sia convinto. Anch'io sono perfettamente dello stesso avviso proprio perchè vengo da una provincia che credo abbia in questa materia il primato in Italia.

MARCO RA, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. C'è anche Brescia!

DE MARZI. Con Brescia ce l'ho particolarmente, perchè, oltre alla questione delle importazioni di carni, un gruppo di importatori è venuto a acquistare un intero paese della provincia di Padova. Il paese di Anguillara è stato acquistato dagli importatori di bestiame di Brescia.

Onorevole Ministro, ho voluto richiamarla a questa necessità. Il nostro è un paese che vuole la libertà e il libero mercato, ma quando questo mercato può mettere in situazioni di difficoltà il 50 per cento di una popolazione di oltre 55 milioni di anime, non lo si può lasciare alla mercé di una decina o di una ventina di persone.

Nella mia interrogazione ho sollecitato anche la soluzione del problema delle licenze di importazione dai paesi terzi. Non è colpa del Ministro dell'agricoltura. Giustamente, onorevole Ministro, lei ha detto prima che ci sono dei problemi che non possono essere risolti solo dal Ministro dell'agricoltura, ma che devono essere considerati in sede di Consiglio dei ministri. Voglio allora accennare al problema delle licenze. È un fatto strano che nella confusione e nelle difficoltà burocratiche italiane le licenze di importazione bestiame e carne si possano avere più facilmente dell'atto di nascita. Sarebbe certamente contro ogni buon senso politico ed economico il fatto di essere contrari in modo assoluto alle importazioni. Il paese ne ha bisogno, siamo per un libero scambio di rapporti e vi sono anche dei nostri interessi all'esportazione. Ma è il modo con cui si importa che non va. Infatti, quando si è creato un panico nel mercato e si è determinato uno sfilimento del prezzo, ci vuole parecchio tempo prima di riprendersi. Nel frattempo, in tutti i mesi in cui il prezzo è sfilito, la ripresa del mercato diventa una cosa impossibile a causa di una massiccia importazione.

Anche oggi, onorevole Ministro, come allevatore, lei ha parlato con competenza quando ha praticamente sostenuto quello che le chiedevo nella interrogazione e cioè di pun-

tare sulle importazioni soprattutto per il bestiame da ristallo, quindi da ingrasso, sui due quintali o due quintali e mezzo.

Vorrei che il Ministero dell'agricoltura non ripetesse l'errore commesso nel settore avicolo. Infatti, quando in Italia venti anni fa e più si è incominciato a sviluppare tale settore, ci ricordiamo tutti del fatto che eravamo alla mercé esclusiva dell'Olanda: potevamo allevare polli in Italia perchè i pulcini ci venivano dall'Olanda. Ebbene, non si può risolvere il problema solo con l'importazione del bestiame da ristallo; occorre che questo piano carne, che è stato accantonato per fare un piano zootecnico, ci decidiamo a vararlo ed uno dei suoi punti fondamentali è rappresentato proprio dallo studio, dalla propaganda, affinché si possano avere anche in Italia i soggetti da poter allevare. Come siamo stati capaci di farlo in un settore diverso, così ritengo che gli italiani siano capaci di farlo anche in questo.

Ma lei, onorevole Ministro, ha il problema di un'importazione che c'è già in Italia. Credo che si ricorderà che nel mese di agosto il sottoscritto ha scoperto che si è importato carne ugualmente in Italia anche se il MEC l'aveva vietato. Infatti abbiamo frigoriferi in Romagna pieni di carne importata. E devo dire che il Ministero dell'agricoltura ha diverse croci da sopportare: fa la sua politica, ma poi il Ministero delle finanze autorizza l'importazione, perchè si tratta di bestiame importato in zona franca. Non crede, onorevole Ministro, che corriamo il pericolo che tutta quella carne dalla zona franca (solo a Cesena ci sono 2.000 tonnellate di carne e continuamente faccio controllare dall'amico senatore Farabegoli se ci sono ancora), se il giorno 16 voi stabilite di riaprire le importazioni, vada immediatamente sul mercato? Pertanto si tratta del problema di quanto farete nel Mercato comune, ma anche di un problema di carattere interno del nostro paese, perchè, attraverso queste vie d'uscita, gente abile potrebbe realizzare più di quanto potrebbe derivare dall'apertura delle frontiere.

Non si meravigli, onorevole Ministro, se ora le parlo di una cosa di cui il Senato è

stato protagonista nella prima settimana d'agosto dello scorso anno. È un problema che non lo riguarda in quanto non è di sua competenza, ma la zootecnia si difende anche attraverso le tasse.

La triste storia del 18 per cento solamente sulla carne e non sul bestiame, ancora non è finita; il 25 marzo la Camera l'ha approvato; ma a tutt'oggi 10 aprile è ancora da pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale* e si tratta di una entrata per la zootecnia superiore ai contributi che abbiamo dato per l'allevamento dei vitelli.

Onorevole Ministro, andando via dal Senato, dopo questa interessante e fattiva discussione, deve prendere la questione in mano nell'interesse della zootecnia. Infatti la televisione, la radio, non hanno mai comunicato che questo 18 per cento era stato approvato; in quelle serate si parlava della legge per la RAI-TV e siccome nello stesso momento era stato votato il 18 per cento, questo è rimasto nel silenzio. E adesso c'è una propaganda abile ed intelligente per cui chiedo che il Ministero dell'agricoltura faccia pubblicamente delle comunicazioni specificando che la norma non riguarda soltanto il bestiame di importazione (guardate che sottigliezza hanno trovato), ma anche il nostro bestiame. Del resto si tratta di una cosa molto importante perchè vi sono miliardi in gioco. Ecco perchè questi interessi grossissimi riescono ad incanalarsi e trovare tutte le strade favorevoli!

Onorevole Ministro, la ringrazio, dichiarandomi naturalmente, a nome del Gruppo che ho l'onore di rappresentare, soddisfatto; desidero incoraggiarla a batterla nell'ambito del Mercato comune in fondo per potenziarlo, dato che si tratta di un organismo che l'Italia ha voluto costituire con l'opera di suoi uomini di grande valore. Se lei batterà, avrà l'appoggio del Parlamento e non solo della sua maggioranza. (Vi vi applausi dal centro. Congratulazioni).

B A L B O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho sentito con molta attenzione l'esposizione del Ministro e non esito a dire che essa è stata chiara e sufficiente, sia per i dati forniti, sia per le valutazioni che condivido. Lei ha detto, onorevole Ministro, che la situazione dell'Italia non è così drammatica come la descrivono i giornali ed io ci credo. Comunque essa si ripeterà senza dubbio tutti gli anni se la Comunità europea non si deciderà ad affrontare il problema con norme generali. È evidente, infatti, che la soluzione della distillazione è provvisoria, mentre la Comunità deve trovare il modo per risolvere definitivamente il problema della nostra agricoltura e in particolare della nostra uva.

Per quanto riguarda la crisi del vino, indubbiamente una crisi del settore conseguente alla nostra situazione finanziaria c'è stata. Qualcosa del genere è avvenuto in campo europeo. Questa circostanza, aggiunta alla sempre maggiore disponibilità di prodotto, ha creato da tempo una situazione di pesantezza del mercato, accentuatasi ancora con l'abbassamento delle quotazioni. Le motivazioni che hanno indotto i produttori francesi a bloccare le nostre navi vinaccere a Sète, non permettendone lo scarico prima e costringendole al ritorno in Italia poi, sono da ricercarsi nella grave recessione che attanaglia i mercati all'origine. Le domande di distillazione agevolata presentate dai produttori francesi che hanno totalizzato circa 11 milioni e mezzo di ettolitri e che sono state accolte solo per il 20 per cento (ora lei, onorevole Ministro, ci ha fornito altre notizie che se vanno bene per la Francia speriamo vadano bene anche per noi) confermano lo stato di crisi accentuato dal fatto che i commercianti francesi, allettati dal nostro prezzo, che è basso in proporzione al prodotto, hanno trascurato il prodotto francese per orientarsi verso quello italiano di migliore qualità. I francesi dicono che questo non è vero, però la migliore analisi la fa il compratore quando sceglie un prodotto piuttosto che un altro.

A seguito delle agitazioni dei produttori, il Governo francese, con un atto unilaterale ed in contrasto con le più elementari di-

sposizioni del Trattato di Roma in materia di libera circolazione dei prodotti alimentari, ha bloccato per un mese circa l'importazione di tutti i vini. Ora lei ci ha detto che il commissario Lardinois, sollecitato anche dal suo intervento e dall'intervento delle categorie agricole e dal Copa, è incline a giudicare l'atteggiamento francese come una infrazione che merita di essere tempestivamente perseguita ed ha pertanto accolto la richiesta italiana di una urgente riunione del Consiglio dei ministri che sappiamo dovrà tenersi nella giornata del 15.

Il ministro Bonnet ha detto che è disposto a risarcirci dei danni che queste agitazioni francesi, che questi blocchi hanno provocato ai nostri esportatori. Ma il problema non si risolve con qualche centinaio di milioni. Infatti il problema vero è quello della riapertura delle esportazioni, perchè con la soluzione che prospetta Bonnet non si risolve niente; ci fa un omaggio, ci fa un'elemosina, ma lascia le cose come sono. È qui signor Ministro, che lei deve fare del suo meglio — e credo che lo farà — per risolvere il problema, aiutato, mi auguro, da Lardinois e da altri che avranno compreso la situazione italiana.

Le accuse dei produttori francesi di un ventilato *dumping* ai loro danni non trovano alcuna giustificazione, stanti i livelli estremamente depressi delle nostre quotazioni che non sono diverse tra esportazione e mercato interno. E anche bene ricordare che noi stessi abbiamo chiesto, come hanno chiesto i produttori francesi, la distillazione di quasi 12 milioni di ettolitri di vino; e anche a noi è stato concesso quel 20 per cento che oggi si è detto possa arrivare anche al 40 per cento. Auguriamocelo.

L'altra accusa che la nostra offerta è diventata sempre più imponente per il dilagare degli impianti che hanno aumentato la quantità a scapito della qualità trova la sua smentita nella preferenza accordata dagli importatori francesi ai nostri vini, preferiti per la miglior qualità. Non è che il nostro prodotto sia scadente, il nostro prodotto è di qualità. È vero, anche da noi c'è stato qualcuno che ha sofisticato; ma qui abbiamo delle leggi che lo proibiscono. Abbiamo visto

che qualcuno ha messo nel vino lo zucchero, ma abbiamo delle leggi che lo vietano, mentre negli altri Stati lo zucchero viene messo con l'autorizzazione del Governo e producono poi un vino che è quello che va a formare le eccedenze creando dei problemi.

Il blocco delle importazioni dei vini italiani effettuato dalla Francia ha aggravato ulteriormente la pesante situazione del mercato vinicolo italiano dove già l'eccedenza della offerta aveva provocato quei livelli di prezzi che ne agevolavano il collocamento nel vicino paese a spese della produzione locale che restava così invenduta. È evidente che, a parte la riapertura delle frontiere francesi, necessitano in questo settore misure adeguate ed efficaci per risanare il mercato. Quali rimedi occorrono allora? Bisogna distinguere due tipi di rimedi, a breve termine e a lungo termine.

A breve termine occorre la riapertura immediata delle esportazioni dei nostri vini verso la Francia e occorre un controllo dell'importazione dei vini dei paesi del Mediterraneo che, nonostante quel che si dica, avviene in contrasto con noi. È vero che abbiamo detto determinate cose, ma in certi momenti e in certe condizioni che non sono quelle di oggi. Oggi questo problema va rivisto tenendo presenti certi concetti.

Quanto alla distillazione delle eccedenze, non esito a dire che bisognerà distillarne di più, però questo deve essere un provvedimento provvisorio, non deve durare; è un provvedimento che aumenta la quantità da mandare alla distillazione senza risolvere il problema.

Vi sono poi i provvedimenti a lungo termine; e qui il problema vero che lei, onorevole Ministro, dovrà affrontare e che forse potrà riuscire a risolvere è il problema del vino europeo, e per vino europeo intendo in particolar modo il vino italiano e francese perchè siamo noi i produttori di autentico vino: gli altri fanno un prodotto che viene chiamato vino, ma non so fino a che punto può dirsi che abbia le caratteristiche del vino. Credo che la distillazione debba cessare perchè se continua invogliamo il produttore di vini scadenti a proseguire su que-

sta strada; quindi non si porrà mai rimedio a questa situazione.

Bisognerà poi arrivare in campo europeo a stabilire le terre adatte ai vigneti da piantare, altrimenti si possono piantare dappertutto. Abbiamo visto che in certe zone vengono piantati vigneti a livello del mare: abbiamo delle viti che hanno le radici nell'acqua e che producono una fortissima quantità di uva scarsa di potere zuccherino, quindi che dà un prodotto di vino scarso di alcool che non è accettato dal mercato europeo, da quello americano e neanche dal mercato del Terzo mondo, perchè va in putrefazione durante il trasporto prima di arrivare in quelle zone. Lo stesso dicasi per i vini prodotti ai confini della Germania, i quali raggiungono una gradazione di 6-7 gradi; a questo punto bisogna avere il coraggio di cambiare tipo di coltura, perchè certe zone producono meglio ortaggi e frutta. Cerchi di ottenere, signor Ministro, un orientamento in questo senso e non insistiamo a produrre del vino che poi si è costretti a distillare a spese comuni. Così non risolveremo mai niente!

Cominciamo perciò col dire che occorre produrre vino nelle zone dove lo si può produrre di buona qualità perchè, come ha ben detto il senatore De Marzi, noi vogliamo che sia un vino di qualità ad invadere il mercato, non un vino qualsiasi che poi non regge. Ed i vini di qualità debbono avere una certa gradazione e debbono venire da certi terreni; questo bisogna metterselo in mente e non bisogna credere di poter fare, come si sta facendo in Europa, il vino con lo zucchero. In una Europa in cui lo zucchero è scarso, in una Francia dove si sono create obiettive difficoltà per la penuria di questo elemento, si adopera lo zucchero per fare il vino! Ma pensiamo un attimo al circolo vizioso di questa operazione. Si produce vino che non è commerciabile, che va quindi ad accrescere le quantità di vino che si deve distillare, per avere dell'alcool che poi non si sa dove collocare! È così che si amministra l'economia europea?

Questo ciclo dello zucchero dimostra chiaramente che cosa accade: ci priviamo di un prodotto di cui abbiamo bisogno per farne

un altro che poi siamo costretti a distruggere, creando un quantitativo di alcool eccessivo che poi viene venduto, se va bene, a 200 lire al litro, prezzo che non compensa nessuno; se poi questo alcool lo si accantona, si occupa dello spazio e si immobilizzano forti capitali che oggi servirebbero molto di più per fare altre cose più importanti.

Queste cose bisogna dirle anche se non piacciono molto, e bisogna che le sappiano anche i *vignerons* francesi oltre che, diciamo, i viticoltori di qualche zona italiana. Cerchiamo di inquadrare bene questo problema del nostro vino, legato a quello della nostra agricoltura, della quale tutti si professano difensori mentre poi in pratica non siamo molti, signor Ministro, a difenderla veramente.

Prima di chiudere il mio intervento, desidero soffermarmi brevemente sul problema della carne. Ho sentito gli interventi precedenti, e le cose dette che anch'io ripeterò: burro, latte, importazioni, tutto questo va bene fino ad un certo punto. Noi dobbiamo subire tutto questo, e lo subiamo, ma una soluzione va trovata. Anche il MEC ha preso delle decisioni piuttosto importanti, come quella delle 48.000 lire per vitello nato, l'aumento dell'aliquota al 18 per cento, che è stata da noi sostenuta all'epoca dell'IVA, ma che allora non fu accettata. Noi l'avevamo proposta, ed oggi è stata accettata. Si tratta di decisioni importanti che il Governo ha preso, e che porteranno a 100.000 lire circa la cifra che l'agricoltore può avere da quel vitello che gli è nato, e questa è una cosa importante. C'è però nella situazione generale il problema dell'importazione delle carni, che cade proprio in un momento abbastanza difficile: noi abbiamo 300.000 quintali di carne accantonata, l'Europa ne ha 3 milioni; dobbiamo evitare a parer mio una invasione di carne che immediatamente metterebbe in liquidazione quei pochi allevamenti che abbiamo ancora, per cui non so quando si potrebbe poi riparlare di allevamento italiano.

Va bene quanto si è detto: la concessione dell'importazione di vitelli a basso peso; vuol dire che il nostro agricoltore, il nostro allevatore ne guadagnerà il valore aggiun-

to, e questa è una bella cosa: daremo così lavoro all'agricoltore e gli daremo modo di guadagnare qualcosa in più. Ma il problema non è questo quanto piuttosto quello della produzione dei nostri vitelli e non di quelli che arrivano dal di fuori. Da una parte infatti avremo i vitelli ma dall'altra avremo dato troppo denaro; ci sarà sempre uno scambio. Dobbiamo quindi produrre in casa nostra. A questo dobbiamo arrivare con qualche legge. Ne abbiamo fatta una, ma con nessun risultato. Occorre quindi che questo piano-carne sia portato decisamente avanti e che si arrivi a concludere qualcosa di serio su questa nostra produzione che minaccia di estinguersi. I nostri produttori infatti si sono orientati verso la produzione di cereali che è molto più conveniente, non dà fastidio e dà una certa sicurezza. Ella ha parlato delle 1.100-1.200 lire della carne: va bene ma non è ancora sufficiente. I nostri agricoltori dicono che ce la fanno a malapena e molti di loro cessano di allevare anche a queste condizioni. E non soltanto cessano i grossi produttori ma anche i piccoli per i quali questa rappresenta una attività integrativa dell'azienda agricola. Anche questi stanno sospendendo questa produzione. La produzione autentica di carne che necessita all'Italia è fatta proprio da tutte le piccole aziende che rappresentano la grande massa dell'allevamento italiano. È lì che dobbiamo puntare per affrontare e risolvere il problema.

Noi la ringraziamo, onorevole Ministro, ma nonostante la sua bella esposizione e la sua buona volontà debbo dichiararmi parzialmente soddisfatto (vorrei dichiararmi soddisfatto) pensando che questo la stimoli ancora di più nella strada che lei sta seguendo. *(Applausi dal centro-destra).*

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, mi atterrò ai punti sottolineati nell'interrogazione presentata e in ragione della quale prendo la parola, però

desidero prima, molto brevemente, fare alcune considerazioni di ordine generale.

Innanzitutto, onorevole Ministro, desidero esprimere l'apprezzamento dei repubblicani per il comportamento che in questa difficile vicenda ella ha adottato a nome del Governo della Repubblica e con un notevole suo apporto personale. Lei lo ho confermato al Senato: noi italiani non ci strappiamo le vesti, non ci poniamo sul terreno della rappresaglia. Ci valiamo di un ordinamento che tanto abbiamo contribuito a creare (quello della Comunità europea) e, mediante i mezzi giuridici e politici dei trattati di Roma e dell'ordinamento comunitario, tendiamo a che sia ristabilito il rispetto dei nostri diritti da parte della Francia e vengano risolti i problemi che urgono non soltanto per gli agricoltori e i produttori francesi, ma anche per gli agricoltori e i produttori italiani.

Quest'atteggiamento responsabile e seriamente comunitario costituisce un merito (e tutta l'opinione pubblica l'ha riconosciuto) del Governo della Repubblica e del Ministro dell'agricoltura, direttamente chiamato in causa in questa vicenda. So che vi sarà nel Consiglio dei Ministri dell'agricoltura un difficile dibattito, ma so anche che già abbiamo dalla nostra parte la Commissione. E chi, come me, ha avuto modo di conoscere sia l'attività del Parlamento europeo, sia quella del Consiglio dei ministri della Comunità ben sa che, allorquando si tratta del rispetto pieno dei trattati, la posizione della Commissione costituisce una forza di cui non bisogna sottovalutare la portata. E poi c'è la Corte di giustizia. Si disse: ci sono dei giudici a Berlino; noi dobbiamo dire: ci sono dei giudici a Lussemburgo. Ritengo che il Governo di Parigi non sottovaluterà anche quest'aspetto della questione, specie perchè è nella tradizione della Francia il legale e formale richiamarsi alla norma e al suo rigoroso rispetto. Siano applicati e siano rispettati i trattati nei confronti di tutti. Le astuzie politiche e la demagogia che si manifestano in circostanze di crisi come questa siano colpite dovunque si manifestino.

La seconda mia constatazione, onorevole Ministro, riguarda le cifre che ella ci ha qui presentato e che è bene siano rese note e

messe in risalto con tutti i mezzi possibili in Italia e fuori d'Italia. Fra quelle cifre, che qui non ripeterò, sono importantissime quelle che riguardano il rapporto di scambio per i prodotti agricoli fra noi e la vicina Francia: 29 miliardi di saldo attivo per l'Italia per quel che concerne vini, *cognac* e altro, ma, nel complesso dell'interscambio agricolo, 650 miliardi di saldo passivo per l'Italia.

Così pure un'altra cifra è, a mio modo di vedere, estremamente significativa: 3.200 miliardi di unità di conto sono in questione al fondo di garanzia, e sono la massa più importante del famoso FEOGA; di questi ben 1.287 riguardano gli interventi per il burro, per il latte scremato e così via, mentre soltanto 86 miliardi sono spesi per il sostegno del vino.

Queste cifre, che vanno rese balzanti all'opinione pubblica, in tutta la Comunità europea, a mio giudizio significano che bisogna rendere incisivo lo sforzo per la modificazione della politica agricola comunitaria. L'abbiamo detto tante volte; ma possono aversi maggiori argomenti: dal male può nascere il bene e dalla disfunzione presente può essere sollecitata la correzione degli ordinamenti comunitari. In proposito la discussione tornerà in quest'Aula quando, fra pochi giorni, il Senato dovrà esaminare il disegno di legge per il recepimento e l'attuazione delle direttive comunitarie in materia di agricoltura.

Ma proprio perchè penso a tutto ciò mi domando, onorevole Ministro, se non sia questa l'occasione di volgere l'attenzione critica sui regolamenti dei prodotti e in particolare sul regolamento 816, quello del vino. Io l'ho visto sorgere; se ne è tanto discusso in seno al Parlamento europeo. Allora il capocervizio della Commissione seguiva il problema con il signor Bertin, un francese, una persona estremamente leale e competente, che conosceva a fondo, oltretutto, i problemi della viticoltura europea, soprattutto il bene e il male della viticoltura francese e della relativa enologia.

Ricordo anche che certe situazioni oggi fat-tesi drammatiche erano responsabilmente considerate in prospettiva, come da noi, an-

che da illuminati europeisti di nazionalità francese.

Vorrei citarne fra tutti uno, che è scomparso, colui che fino a un anno fa era il presidente del gruppo socialista al quale io sono « apparentato » del Parlamento europeo, mi riferisco al signor Francis Vals, deputato socialista e sindaco di Narbonne, conoscitore del problema dei vini, e relatore al Parlamento europeo su tali questioni. Egli appunto sentiva con preoccupazione le insufficienze del regolamento comunitario numero 816.

Basti sottolineare che il regolamento per il vino, quello della frutta, eccetera, sono regolamenti di tipo diverso rispetto a quelli precedenti dei cereali e del latte, nell'ambito della Comunità. In questi c'è un prezzo garantito ed un intervento per esso, che poi genera le famose eccedenze; per il vino invece si tratta sempre della legge del mercato e i correttivi intervengono *ex post* in relazione ai risultati del libero gioco della domanda e dell'offerta.

La discussione che, per esempio, abbiamo fatto circa la data in cui si debba stabilire quanto prodotto deve andare alla distillazione agevolata verte appunto intorno a questi grandi problemi della determinazione del prezzo per evitare che fra l'altro il meccanismo della distillazione agisca troppo tardi o comunque in maniera inadeguata, se non addirittura controproducente.

Questa è una seconda considerazione di ordine generale e ne vorrei fare una terza, onorevole Ministro. Non mi occuperò della zootecnia perchè lo hanno fatto colleghi molto competenti. Abbiamo a lungo discusso circa la legge per vietare la strage dei vitelli, credendo di creare una norma di facilitazione affidata alle regioni, ma per quello che ne so la norma in alcuni casi non si è tradotta ancora in realtà e in molti casi non è stata così efficace come si credeva.

Collegato a tutto questo vi è il famoso problema dell'azienda per gli interventi sul mercato agricolo l'AIMA. Chi è passato comunque per il Ministero dell'agricoltura sa che in relazione all'AIMA tante son le proteste, tante le richieste e tante le insufficienze, pur trattandosi di un onesto settore della nostra



amministrazione, affidato a persone che fanno del loro meglio ma che sono in numero sparuto di fronte ai compiti da affrontare.

Vorrei allora dire all'onorevole Ministro del quale tutti conosciamo l'energia: si propongono provvedimenti di legge, urgenti, per l'uno o l'altro settore; siamo giustamente in procinto di aumentare gli effettivi degli agenti di custodia o di altre forze dell'ordine, ebbene, perchè non si vuole modificare — e lo si può fare con due articoli — la legge fondamentale sull'AIMA? Essa è una delle tipiche leggi nate sotto la psicosi di una situazione contestata, a causa della famosa polemica sulla Federconsorzi, ignorando che una vera lotta alla Federconsorzi sarebbe stata efficace procurandosi i silos, i magazzini cisternati, addirittura le navi e i tramiti della Federconsorzi. L'AIMA agisce invece con una esiguità burocratica, in una situazione che sfugge tantissime volte al suo buon volere: se vuole immagazzinare la carne, deve mettersi d'accordo con certi proprietari di magazzini frigoriferi; se vuole comprare e immagazzinare il grano, deve ricorrere o ai grandi commercianti o addirittura e anzi tutto alla Federconsorzi. Sono fatti che il Ministro e i colleghi che mi ascoltano conoscono come me e meglio di me. Non pronuncio giudizi negativi: dico soltanto che condanniamo all'infarto o alla psicosi da collasso coloro che si occupano dell'AIMA. Senza una leggina, essa è la migliore realizzazione dannunziana delle « nozze con i fichi secchi »!

Dopo queste considerazioni di ordine generale, onorevole Ministro, vorrei sottolineare due o tre punti dell'interrogazione, in riferimento a ciò che ella ha detto. Il primo punto che abbiamo evidenziato è quello del superamento delle insufficienze e delle disfunzioni del regolamento comunitario per il vino. Ne ho sentite alcune estrinsecazioni, che mi permetterei di accettare con qualche dubbio, sulla possibilità di realizzarle. Potremmo ottenere che i vini della Mosella non siano più classificati tali perchè hanno cinque o sei gradi? Facciamo la guerra alla Germania, occupiamo le colline del Lussemburgo? Evidentemente sono argomenti che non hanno consistenza.

In altri paesi fanno lo zuccheraggio, ma lo zuccheraggio per modificare mediante lo zucchero il grado alcolico del vino, tra l'altro, è conforme alla logica del vitigno caratterizzante e della denominazione di origine controllata, cioè relativa alla terra dove quel vitigno produce quel vino. Per questo si dice che la correzione del grado alcolico è neutra.

La nostra legislazione (che risale al 1952), in difesa dei nostri vini da taglio, stabilisce che la correzione del grado alcolico non debba farsi con lo zucchero, ma con il mosto, ovvero con un prodotto dell'uva. Ebbene, ho dei dubbi circa questa logica di imbastardimento, perchè, se la logica della denominazione di origine controllata è che quel vino deve derivare da quel vitigno di quella zona, quando ci si mette un taglio di vino diverso, è come se qualcuno per allevare meglio la propria prole si rivolgesse ad un altro marito o ad un'altra moglie. Comunque la critica che possiamo muovere, senza illusioni di modificare il regolamento e l'insieme delle disposizioni comunitarie, non ci deve portare a confondere certe esigenze con certe disfunzioni. C'è la fondata esigenza, quali che siano le dettagliate situazioni di piccole zone della Comunità, che le impostazioni economiche e le legislazioni dei due massimi paesi produttori, l'Italia e la Francia (ciascuno dei quali — come il Ministro ha ricordato — ha prodotto nel 1974 circa 75 milioni di ettolitri), non si trovino in insanabile contrasto. E allora, ecco i grandi problemi. C'è il problema dei vini algerini per quanto riguarda la Francia. Sembrava che, partiti i coloni francesi, i vigneti venissero spiantati, giacchè quei popoli non bevono vino per precetto religioso. Ma, trovati gli opportuni accordi, i proprietari sono rimasti francesi, il mercato è francese e il taglio di vini francesi viene effettuato mediante vini algerini. Questa proroga è notoria. Ci sono poi le prospettazioni di esportazione verso l'Est. Anche qui dobbiamo stare attenti. Abbiamo quei tali aiuti per conquistare i mercati che riguardano le arance, ma se, soprattutto per colpa nostra, non rinunciamo a fronteggiare nei mercati occidentali la concorrenza che viene addirittura dalla California, come ci illudiamo di penetrare nei mercati orientali?



Però, se bisogna considerare insieme le due massime realizzazioni mondiali per la produzione del vino, è chiaro che le due legislazioni, francese e italiana, devono essere armonizzate.

Quindi vi è innanzitutto l'esigenza di una revisione dei regolamenti, che hanno dato origine alle notorie disfunzioni del Mercato comune. Ma bisogna anche tener conto, nell'uno e nell'altro paese, delle fondamentali impostazioni di tradizione e normativa. L'obiettivo non è facile, ma forse dalla presente crisi si potrà trarre un suggerimento.

Vengo ora, onorevole Ministro, alla famosa scelta delle localizzazioni per gli impianti dei vigneti, cioè ai terreni a vocazione viticola, e quindi al catasto dei terreni viticoli. Con quale sincerità — non parlo della Francia perchè non conosco la situazione — si è risposto in Italia al catasto viticolo? Ricordo che l'onorevole Vals, ora scomparso, mi diceva: se andiamo a considerare i risultati dei catasti, quali sono attuati in Italia, dovremmo calcolare, in relazione alla quantità di vino prodotto, che ci sia una produzione per ettaro assolutamente strabiliante, eccezionale ed impossibile. Perchè? Perchè in base alla consueta preoccupazione che la dichiarazione portasse certe conseguenze tributarie, il proprietario di cinque terreni vitati ne ha dichiarato uno solo. In questo modo, il catasto non è stato tale da consentirci delle valutazioni.

È qui presente il senatore Pellegrino, che viene da una regione viticola per eccellenza, la Sicilia. Nella scorsa legislatura, ho avuto l'onore di rappresentare in Parlamento proprio la sua parte della Sicilia. Ebbene, se c'è terra vocata per la viticoltura è proprio la Sicilia, in particolar modo quella collinare, con un certo tipo di terreni, mentre sorgono dei dubbi per le zone di pianura, irrigua o irrigabile. Ma quando dalla Sicilia andiamo verso altre parti d'Italia, il collocamento dei vigneti (col vitigno del Barolo) nella zona irrigua di Cerignola o il collocamento altrove di altri vitigni ci lascia molti dubbi. Non sono un malthusiano sebbene l'andamento dell'economia contemporanea dia ragione più a un Malthus che a un Keynes: siamo sostanzialmente in direzione della penuria

o comunque della limitazione obiettiva tra le risorse e il complesso delle esigenze umane, su tutto il pianeta. Ma checchè sia di quest'argomento di fondo, è certo che qui non disponiamo di un consumo illimitato e allargabile oltre ogni limite. Tra l'altro, il collega Balbo ha ricordato che il vino, anche nelle migliori condizioni, non può essere esportato verso certi climi e non può essere ritenuto valido, se non per un certo tipo e per un certo tempo. Sono i discorsi del Chianti e del Barolo.

Ebbene, se le cose stanno così, proprio noi, con una notevole parte del nostro territorio a vocazione viticola, non ci dobbiamo mettere in posizione debole sia quanto alla serietà del catasto viticolo, sia quanto alla serietà della limitazione degli impianti a quelle zone che ne abbiano chiara vocazione. Mi riferisco alle colline del Monferrato, alle Langhe, alle colline dell'Emilia adriatica, a quelle della Toscana e soprattutto a certe plaghe del Mezzogiorno, ai tratti della Puglia, della Calabria, della Sicilia o della Sardegna meridionale o orientale.

A questo punto, onorevole Ministro, vorrei collegarmi alla lotta alle sofisticazioni. È il problema più angoscioso per i viticoltori, che, per esempio, a Marsala, invocavano il parlamentare del posto, acchè difendesse la « racina » (dal francese *raisin*) contro lo zucchero, cioè contro la sofisticazione. Infatti, in quella zona non si corregge con lo zucchero il grado alcolico del vino, perchè ce n'è già abbastanza: (si tratta di vini da taglio, sono vini figli del sole, di terre enormemente ricche e valide) ma si corregge, invece, l'inesistenza del vino, allorchè l'acqua e lo zucchero — che è talvolta di origine zootecnica, destinato all'alimentazione di animali — insieme con le fecce danno origine a quel vino che i francesi chiamano « d'alto mare », cioè vino che si crea a bordo delle navi cisterne che lo portano ai ponti di recepimento.

Numerose mie interrogazioni, agli atti del Senato, chiedevano che i nuclei antisofisticazioni si muovessero per accertare la sofisticazione dei vini siciliani. E quando, in seguito, mi sono dovuto occupare di un'altra regione d'Italia, l'Emilia-Romagna, vi ho appreso che, ad esempio, nel 1973 il sindaco

e la polizia di Faenza avevano accertato la vendita presso un solo spaccio di 10-12.000 quintali di zucchero, in piccoli pacchi da cinque chili.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Cifarelli, la prego di concludere.

**C I F A R E L L I .** Ebbene, anche lì la sofisticazione del vino si pratica a tutto spiano. Ma la si può reprimere, e la regione Emilia-Romagna aveva proposto una riunione degli organi dipendenti dallo Stato e di quelli dipendenti dalla regione per una campagna che andasse a fondo su questo problema.

Onorevole Ministro, la sua energia è nota. Qui c'è una grossa battaglia da fare e sono appunto le battaglie contro certe nostre insufficienze che devono metterci in grado di corroborare la nostra protesta e di far valere con maggiore tenacia, se mai sia necessario, e con lungimirante visione, le istanze critiche circa il regolamento della politica comunitaria che non possono non essere collegate agli inconvenienti lamentati nella cosiddetta guerra del vino. Siamo contro questa terminologia; ci auguriamo che siano nuvole che passano e che ne derivino una maggiore coscienza e una migliore realtà comunitarie; ma l'impegno per raggiungere questi risultati deve partire da una realistica visione dei problemi e da una seria volontà di risolverli. Per questo mi dichiaro soddisfatto delle risposte del Ministro. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### Annunzio di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario:

**FABBRINI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che le condizioni di transitabilità della strada statale « Cassia », nel tratto che va

dal traforo di Radicofani al capoluogo di provincia — Siena — diventano ogni giorno più critiche;

che nella Val di Paglia, alle pendici dell'Amiata, è sorta una zona industriale nella quale, oltre alle aziende del legno già presenti, dovrà insediarsi anche uno stabilimento siderurgico dell'EGAM e che il miglioramento di tale strada potrebbe assolvere ad una funzione promozionale di grande rilievo ai fini dell'industrializzazione dell'intero comprensorio;

che gli impegni più volte assunti dal Ministero per il finanziamento del progetto di ammodernamento di tale importante arteria nazionale (progetto elaborato a cura del Monte dei Paschi e offerto all'ANAS) non sono stati fin qui mantenuti;

che non può più essere elusa la legittima attesa delle popolazioni del senese,

l'interpellante chiede di sapere se il Ministero intende intervenire urgentemente, anche in considerazione dell'alto numero dei disoccupati della zona, per il finanziamento dell'opera.

(2 - 0414)

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**V E N A N Z E T T I ,** Segretario:

**NENCIONI, PISTOLESE, DE SANCTIS, MAJORANA.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alle notizie apparse sulla stampa circa iniziative in corso da parte della Commissione agricoltura della CEE per l'importazione di bovini dai Paesi terzi;

tenuto conto della gravità di tale eventuale iniziativa e del pregiudizio che ne deriva per il nostro patrimonio zootecnico,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quanto ci sia di vero in tale allarmante notizia;

se sia vero che l'importazione dei bovini dai Paesi terzi sarebbe autorizzata solo nei

confronti degli Stati membri della Comunità che risultassero attrezzati per l'esportazione di carne congelata;

se e quali iniziative il Governo italiano intenda adottare per ottenere che tale impostazione comunitaria venga sospesa, ovvero adeguatamente modificata, in modo da non pregiudicare la nostra agricoltura. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 1612)

CIFARELLI, MAZZEI, VENANZETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere la portata e gli sviluppi dell'attuale situazione di contrasto circa il vino fra l'Italia e la Francia, cioè i due massimi Paesi produttori ed esportatori nel mondo.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le richieste del Governo italiano e quali i previsti orientamenti delle Comunità in vista del superamento delle insufficienze e delle disfunzioni del Regolamento comunitario per il vino.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere se sia stato attuato con serietà il catasto dei terreni in atto coltivati o aventi chiara vocazione per la coltivazione della vite e se sia stata potenziata, con efficienza e con rigore, la lotta contro le sofisticazioni. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 1613)

CIPELLINI, FERRALASCO, LEPRE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritiene di intervenire presso la Direzione della RAI-TV al fine di realizzare una rubrica o una serie di servizi, da svolgere nelle ore di maggior ascolto, contro gli sprechi, e ciò in appoggio, sostegno e sviluppo della settimana di manifestazioni indette a Milano da « Italia Nostra »

Il grosso problema degli sprechi è, infatti, di urgente attualità, specie per il momento difficile che sta attraversando l'economia del Paese: guidare ed indirizzare, attraverso la radio e la televisione, i consumatori verso criteri più razionali, sia per ciò che attiene gli acquisti, sia per ciò che attiene gli sprechi,

significa svolgere una seria e positiva azione sociale.

(3 - 1614)

LEPRE, CIPELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se, anche in considerazione della grossa mole di contenzioso che minaccia di investire le Commissioni tributarie, non intendano provvedere, attraverso una circolare o norma chiarificatrice, alla retta attuazione, da parte degli Uffici del registro, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, disponendo espressamente — come d'altronde fa il successivo decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1974, n. 688, emesso con la medesima legge delegante — che l'imposta sull'incremento di valore degli immobili, da percepirsi dallo Stato in occasione di trasferimenti tra vivi o per successione, sia applicata per scaglioni determinati con riferimento al valore iniziale dell'immobile, maggiorato delle spese di acquisto, incrementative e di costruzione, e ciò anche per attuare un'equa applicazione della legge che contenga uguali oneri per la medesima imposta, a far data dalla sua prima applicazione, e per evitare una fondata pronuncia di incostituzionalità per la disparità di trattamento posta in essere da due norme delegate applicative della medesima legge, anche ai sensi dell'articolo 53 della Costituzione.

(3 - 1615)

BORRACCINO, BORSARI, MARANGONI, PINNA, POERIO, DE FALCO, FABBRINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che ad oltre 2 anni dalla scadenza (dicembre 1972), non è stato ancora rinnovato il contratto collettivo nazionale di lavoro degli esattoriali dipendenti dai privati esattori, si chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare il Governo — magari servendosi degli strumenti legislativi ed amministrativi a sua disposizione in ordine alla concessione ed all'affidamento dei servizi di riscossione — per assicurare l'espletamento del servizio medesimo in forme e tempi che

diano certezza ai contribuenti, agli enti impositori ed ai lavoratori addetti, sottratto quindi alle convenienze ed alle iniziative non correlate alle esigenze della collettività, e ciò anche al fine di consentire, specialmente in questo momento di crisi economico-finanziaria, il puntuale e sicuro versamento delle entrate fiscali alle tesorerie dello Stato.

(3-1616)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

PISCITELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere gli intendimenti dell'ANAS in ordine all'esigenza di eliminare inconvenienti e strozzature gravi sulla strada statale a scorrimento veloce Catania-Ragusa.

L'interrogante chiede, specificatamente, di sapere se è negli orientamenti dell'ANAS:

1) di costruire un cavalcavia all'incrocio della predetta strada statale con la strada provinciale Francofonte-Buccheri;

2) di eliminare la grave strozzatura rappresentata dal ponte « Canale », in contrada Masareschi, tra Lentini e Francofonte, in prossimità di una doppia curva a gomito, in un tratto in cui la strada improvvisamente si restringe.

Si fa presente che l'opinione pubblica attribuisce l'incomprensibile mancata eliminazione di tale strozzatura alle interessate interferenze a suo tempo frapposte da un influente personaggio, il cui erede ricoprirebbe ora cariche dirigenziali presso l'ANAS.

Gli inconvenienti segnalati rendono assai pericolosa la circolazione stradale ed hanno provocato e provocano frequenti, gravissimi incidenti, anche mortali, che impongono l'urgenza di provvedere.

(4-4193)

PINNA. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Premesso che, ormai da diverso tempo, prendere la patente di guida costa mediamente 150.000 lire, per il rilascio del cosiddetto « foglio rosa » e per il rilascio di altri certificati, quali quelli penali e di residenza, visita medica ed accertamento dei re-

quisiti psicofisici, unitamente ai compensi per le scuole guida;

considerato che a detta somma periodicamente debbono aggiungersi altri oneri finanziari per il « patentato » (rilascio della patente, bollo ed altri non meglio precisati « diritti »);

rilevato che, da un esame comparato con la legislazione europea, e segnatamente con quella dei Paesi della Comunità economica europea, risulta evidente la notevole sperequazione, che va sempre più configurandosi quanto più trascorre il tempo;

accertato che in Italia si spendono all'incirca 6.000 lire l'anno per la patente « B », che risulta tra le più diffuse, anche in correlazione con ragioni di indole legale, e che a tale cifra si debbono aggiungere altre 12.150.000 lire ogni 10 anni o ogni 5, per i guidatori privati o per i conducenti pubblici che avessero superato la cinquantina, per ottenere la conferma della validità della patente stessa;

preso atto, altresì, che la Corte di cassazione aveva sentenziato che chi non bolla il documento, ovverossia la patente, è punibile con l'arresto da 3 a 6 mesi e con l'ammenda fino a 40.000 lire,

si chiede di conoscere le ragioni per le quali, anche in detto importante settore, la legislazione italiana non debba essere raccordata ed armonizzata con quella europea, proprio in relazione ad un codice di comportamento o ad un quadro di riferimento che si reputa, da più parti, urgente ed opportuno.

(4-4194)

CALIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica concernente la pensione di guerra d'interesse del signor Musco Michele, residente nel comune di Gravina di Puglia (Bari) — posizione n. 184285.

(4-4195)

CALIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Tisci Natale, residente nel comune di Gravina di Puglia (Bari) — posizione n. 9071286.

(4-4196)

**Interrogazioni da svolgere in Commissione**

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione n. 3 - 1574 del senatore Avezzano Comes sarà svolta presso la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 11 aprile 1975**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 11 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

Deputati PICCOLI ed altri. — Nuove norme in materia di diffusione radiofoni-

ca e televisiva (2015) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VALORI ed altri. — Riforma della radio televisione e istituzione di un ente nazionale radiotelevisivo (987).

VALORI ed altri. — Disciplina transitoria del monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo (1365).

TEDESCHI Mario ed altri. — Abolizione del monopolio radiotelevisivo di Stato (1753).

(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari